

Doc. XXXIII

n. 3

RELAZIONE

SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

(Anno 2010)

(Articolo 38, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124)

*Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri
(BERLUSCONI)*

Comunicata alla Presidenza il 24 febbraio 2011

PAGINA BIANCA

Executive summary

Con la presente relazione, relativa all'anno 2010, il Governo riferisce al Parlamento *sulla politica dell'informazione per la sicurezza e sui risultati ottenuti*.

Nella prima parte del documento sono enucleati gli **INDIRIZZI DEL GOVERNO**, una sorta di “piattaforma programmatica” nella quale figurano i fenomeni di minaccia e le aree geografiche individuati dall'Autorità politica come obiettivi prioritari dell'attività informativa.

pagg. 7 – 10

Segue il capitolo dedicato al consuntivo delle **ATTIVITÀ SVOLTE DALL'INTELLIGENCE**: una breve rassegna di quello che ha fatto il comparto in attuazione delle linee strategiche del Governo.

pagg. 11 – 21

Il terzo capitolo è incentrato sull'analisi delle minacce così come emerge dal complesso delle molteplici attività svolte dagli Organismi informativi negli ambiti di rispettiva competenza. Sono qui delineati i principali **SCENARI DI RISCHIO** per gli interessi nazionali in Italia e all'estero, a partire dalle *sfide crescenti*, vale a dire le minacce che nell'anno appena trascorso hanno richiesto un impegno maggiore rispetto al passato. Rientrano in questo novero, in primo luogo, le **minacce alla sicurezza economica nazionale e al sistema Paese**, complice il pesante strascico di una crisi economico-finanziaria che ha accresciuto le vulnerabilità del tessuto produttivo. Sono trattati in questo ambito i fenomeni dello spionaggio industriale e dei tentativi di acquisizione del *know how* tecno-

pagg. 23 – 29

logico nazionale, i rischi per la sicurezza energetica, incluse le instabilità nei Paesi di produzione e transito delle risorse destinate in Italia, le infiltrazioni criminali nel nostro sistema economico, le insidie per le nostre aziende operanti all'estero, i canali di trasferimento di valuta suscettibili di utilizzo per finalità illecite.

Apposita sezione è riservata alla **cyber threat**: una minaccia più che mai avvertita a livello interministeriale ed internazionale e che, verosimilmente, continuerà ad “evolvere”, anche in relazione alla sua capacità di concretizzarsi in maniera efficace, selettiva, anonima, senza limiti di tempo e di distanza.

pagg. 30 – 32

Una sfida crescente, per il suo potenziale d'impatto sulla sicurezza globale, è inoltre espressa dalla **proliferazione delle armi di distruzione di massa**, che si conferma una delle più gravi minacce alla stabilità internazionale, soprattutto – ma non solo – per la gravosa ipoteca del *dossier* iraniano.

pagg. 33 – 35

Sono quindi trattati i *fenomeni in evoluzione*, per i quali cioè il dato caratterizzante è parso il segno del loro mutamento, che ha concorso ad innalzarne il gradiente di pericolo.

Ciò vale, innanzi tutto, con riguardo alle **criticità in aree geografiche che rivestono prioritario interesse informativo** per la presenza di nostri contingenti militari o per il potenziale destabilizzante di fragilità locali in grado di riflettersi direttamente sulla sicurezza dei cittadini e degli interessi nazionali.

pagg. 37 – 45

In **Afghanistan**, specialmente nelle province occidentali, ove insiste il comando ISAF a guida italiana, il rischio di nuovi attacchi è concreto ed attuale, anche per le accresciute capacità offensive dell'insorgenza, mentre in **Pakistan** continuano a registrarsi pericolose alleanze tattiche tra *al Qaida* e le locali formazioni islamiste, di matrice sia *kashmira* che *Taliban*, queste ultime attive a far proseliti nei luoghi colpiti dalle calamità naturali.

Il **Medio Oriente**, segnato da irrisolti contenziosi e crisi latenti, resta un'area particolarmente sensibile per la sicurezza regionale, i cui equilibri risultano ulteriormente influenzabili dalle tensioni esplose nel vicino **Nordafrica**. Qui, a partire dall'epicentro tunisino, i fermenti so-

ciali e le aspirazioni al cambiamento, amplificati e condivisi sul *web*, dovranno misurarsi con tentativi di strumentalizzazione in chiave islamista e con il rischio di inserimenti di natura terroristica.

Anche nel **Corno d’Africa** la situazione non appare avviata a positivi sviluppi, soprattutto in relazione al contesto somalo, fulcro d’instabilità per la cronica debolezza delle Istituzioni transitorie, per la conflittualità interclanica e per il crescente dinamismo delle organizzazioni armate di matrice islamista.

Promanano inoltre dallo **scenario internazionale** pericoli correlati all’attivismo di **formazioni antioccidentali** (come *al Qaida nel Maghreb Islamico*, *al Qaida nella Penisola Arabica*, *Jamaah Islamiyyah* in Indonesia e il gruppo *Abu Sanyaf* nelle Filippine), e di **organizzazioni etno-nazionaliste** con circuiti di fiancheggiamento in territorio italiano, ovvero al fenomeno delle **violenze anticristiane** che ciclicamente si ripropone con virulenza in numerose aree del mondo.

La **minaccia terroristica di matrice jihadista** resta, per l’Europa e per l’Italia, la più significativa proiezione delle criticità del versante estero e, allo stesso tempo, sta assumendo una connotazione “endogena”. Il territorio europeo rappresenta infatti area di transito, retrovia logistico e potenziale obiettivo di formazioni filoqaidiste attive nei teatri di crisi, ma assume crescente rilievo anche l’incognita rappresentata dal fenomeno dei cd. *self starters*, soggetti la cui imprevedibile attivazione, al culmine di percorsi solitari e “invisibili” di radicalizzazione, costituisce una crescente sfida per l’intelligence.

Tra i fenomeni in evoluzione di particolare impatto sulla sicurezza si conferma la **criminalità organizzata** che, nel tentativo di contenere gli effetti disarticolanti della pressante azione di contrasto, è alla ricerca di nuovi modelli organizzativi e operativi che fanno registrare, in particolare, l’accresciuto ruolo dei boss in carcere e il rafforzamento del profilo affaristico, con il consolidamento dell’“impresa mafiosa” nel Centro-Nord. Ciò, mentre le componenti criminali straniere più aggressive (soprattutto cinesi, africane, balcaniche e sudamericane) guadagnano in autonomia e competitività, sino a poter mirare ad assumere la gestione monopolistica dei traffici illeciti in sempre più numerose “piazze” del

pagg. 46 – 49

pagg. 50 – 53

territorio nazionale e ad infiltrare con maggiore pervasività i circuiti economici, sociali e finanziari della “diaspora”.

All’attivismo di qualificati e competitivi sodalizi criminali e all’incremento di una domanda alimentata da crisi politiche ed economico-sociali è correlato il prevedibile *trend* di crescita del fenomeno dell’**immigrazione clandestina** e della tratta degli esseri umani, con riferimento non solo ai flussi africani, ma anche a quelli provenienti dall’Est.

pagg. 53 – 55

Sul versante dell’**estremismo interno**, resta elevata l’attenzione dell’intelligence nei riguardi dell’eversione d’ispirazione brigatista, che potrebbe far registrare: in avvenire, nuovi tentativi di riaggregazione delle forze residue e di rilancio di progettualità violente; nel breve/medio periodo, inserimenti strumentali, essenzialmente a fini di proselitismo e propaganda, nei settori del mondo del lavoro contrassegnati da vertenze contrattuali di particolare valenza. In progressiva evoluzione appaiono, inoltre, quei circuiti dell’anarco-insurrezionalismo determinati ad innalzare il livello degli interventi per dimostrare vitalità e capacità offensive nelle campagne – anche di respiro internazionale – contro obiettivi legati alla cd. *repressione*, alle politiche finanziarie e alle questioni ambientali.

pagg. 56 – 61

I temi ambientali ed occupazionali resteranno tra i principali spunti di mobilitazione dell’antagonismo, di sinistra e di destra, mentre la contesa per gli “spazi di lotta” sembra destinata ad acuire la conflittualità tra frange di opposto segno, specie in ambito studentesco.

La relazione si conclude con *i nuovi fronti di minaccia*, riferibili a temi che potrebbero fungere da innesco o “moltiplicatore” di minacce o crisi/instabilità capaci in vario modo di attentare alla sicurezza nazionale. Per l’intelligence si tratta di sfide emergenti, ma ineludibili. In quest’ottica si guarda a fenomeni quali i mutamenti climatici, la scarsità delle risorse primarie, i rischi di pandemie e i pericoli connessi allo sviluppo di nuove tecnologie.

pagg. 63 – 67

RELAZIONE SULLA POLITICA
DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA

2010

PAGINA BIANCA



Indice

PREMESSA.....	5
I. GLI INDIRIZZI DEL GOVERNO: GLI OBIETTIVI DELL'ATTIVITÀ INFORMATIVA	7
II. L'AZIONE DELL'INTELLIGENCE	11
III. GLI SCENARI DI RISCHIO	23
• Le sfide crescenti	
1. Minacce all'economia nazionale e al sistema Paese	23
2. <i>Cyber threat</i>	30
3. Proliferazione delle armi di distruzione di massa	33
• I fenomeni in evoluzione	
4. Criticità d'area e minacce alla sicurezza.....	37
5. Minaccia terroristica in Italia e in Europa	46
6. Criminalità organizzata, immigrazione clandestina e tratta di esseri umani	50
7. Estremismo interno	56
• I nuovi fronti di minaccia	
8. Mutamenti climatici e scarsità delle risorse	63
9. Emergenze sanitarie e nuove tecnologie.....	66

PAGINA BIANCA

Premessa

Ai sensi dell'art. 38 della legge n. 124/2007, il Governo, entro il mese di febbraio, *trasmette al Parlamento una relazione scritta, riferita all'anno precedente, sulla politica dell'informazione per la sicurezza e sui risultati ottenuti.*

È questa la cornice normativa entro la quale si colloca il presente documento, che si propone di corrispondere alle esigenze conoscitive del Parlamento coniugando esaustività di contenuti e snellezza di formato. Elementi di maggior dettaglio sui vari aspetti delle attività dell'intelligence sono peraltro affidati al documento che il Presidente del Consiglio dei Ministri trasmette ogni sei mesi al Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica ai sensi dell'art. 33 della legge n. 124/2007.

La relazione si compone di tre capitoli.

Nel primo sono illustrati gli **INDIRIZZI GENERALI DEL GOVERNO** come definiti, in particolare, dal Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR), cui la legge affida l'elaborazione *degli indirizzi generali e degli obiettivi fondamentali da perseguire nel quadro della politica dell'informazione per la sicurezza* (art. 5 della legge n. 124/2007).

Il secondo capitolo dà conto dell'**ATTIVITÀ SVOLTA DALL'INTELLIGENCE** sulla base ed entro il perimetro delle direttive impartite dal Governo. Sono colà riportati – anche con l'ausilio di grafici – dati e altri elementi conoscitivi con riguardo sia alle iniziative promosse dal DIS in tema di coordinamento, raccordo, valorizzazione dell'apporto informativo dei Servizi, garanzia, promozione e diffusione della cultura della sicurezza, sia all'impegno informativo e d'analisi settoriale profuso da AISE ed AISI nell'assolvimento dei compi-

ti istituzionali. È peraltro preliminarmente opportuno avvertire che – fatta eccezione per le operazioni di polizia condotte con il contributo dei Servizi – i *risultati ottenuti* dagli Organismi informativi non sono sempre suscettibili di essere esattamente quantificati, poichè sono relativi al momento della prevenzione e non a quello, più visibile e obiettivamente misurabile, del contrasto.

Nel terzo capitolo, dedicato all'analisi delle minacce, sono infine delineati i principali **SCENARI DI RISCHIO** per gli interessi nazionali tanto sul territorio italiano, quanto all'estero. In breve, volgendo lo sguardo all'anno precedente e alle molteplici attività svolte dagli Organismi informativi, si analizzano gli andamenti tendenziali e si svolgono proiezioni sui fenomeni che presentano il maggior impatto sulla sicurezza nazionale.

Proprio in considerazione dei *trend* rilevati, ci si sofferma in primo luogo sulle “sfide crescenti”, vale a dire sulle dinamiche di rischio – quali sono ad esempio quelle incidenti sull'economia nazionale – che hanno sollecitato un accresciuto impegno dell'intelligence. Sono successivamente trattati sviluppi d'area e fenomeni – specie di matrice terroristica e criminale – cui si volge prioritariamente l'attenzione informativa; fenomeni per i quali è parso che la prospettiva di analisi più feconda consista nel loro sviluppo evolutivo, che ha, in qualche caso, condotto a innalzarne il gradiente di pericolo. Una specifica, conclusiva sezione è riservata ai “nuovi fronti di minaccia”, riferibili a temi – come le emergenze ambientali o le pandemie – che potrebbero fungere da innesco o moltiplicatore di situazioni di crisi e instabilità capaci in vario modo di attentare alla sicurezza nazionale.

Gli indirizzi del Governo: gli obiettivi dell'attività informativa

La sicurezza dei cittadini e la tutela degli interessi nazionali in Italia e all'estero: non poteva che partire da qui, anche per il 2010, l'elaborazione degli indirizzi generali del Governo in materia di politica dell'informazione per la sicurezza.

Movendo da questa prospettiva, il Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR) ha indicato all'intelligence quali fossero gli obiettivi da perseguire in relazione al fabbisogno informativo di ciascuna delle Amministrazioni rappresentate nell'Organo collegiale (Affari Esteri, Interno, Difesa, Giustizia, Economia e Finanze, Sviluppo Economico). La sintesi espressa in seno al CISR segna il momento politicamente più alto e insieme il dato più significativo di un ipotetico diagramma di flusso che lega in un circolo destinato ad alimentarsi vicendevolmente *input* politico, piani di ricerca e attività d'intelligence.

Nel processo delineato, il concetto di sicurezza nazionale, che definisce la complessiva *mission* di AISE ed AISI, assume una dimensione propriamente strategica, giacché il **CONTRASTO** alle minacce e l'azione di **TUTELA** si pongono congiuntamente in funzione di **SUPPORTO** alle scelte dell'Esecutivo su temi di rilievo politico centrale, quali lo sviluppo economico e sociale, il progresso tecnologico e il contributo del Paese alla stabilizzazione internazionale.

Per l'intelligence la sfida si pone nel segno della continuità d'impegno, ma in una prospettiva di accentuato dinamismo, inteso come capacità di affinare o rimodulare rapidamente le linee d'intervento rispetto a contesti operativi in costante evoluzione. In quest'ottica, i fenomeni di minaccia individuati nel documento programmatico del Governo come *target* prioritari della ricerca informativa, pur essendo rappresentati, per necessità espositive, in una sequen-

za di singole, separate, “voci”, sono in realtà tra di loro intimamente intrecciati. Ogni minaccia – com’è noto a quanti si occupano professionalmente di sicurezza – può, infatti, interagire con le altre, con sviluppi d’area geograficamente lontani, con *trend* economico-finanziari di portata globale e persino con eventi naturali, registrando accelerazioni pericolose o evoluzioni dall’esito imprevedibile.

Questo carattere trasversale e multifattoriale delle minacce emerge particolarmente con riguardo al **TERRORISMO INTERNAZIONALE**, specie di matrice jihadista. La lotta a questa forma di terrorismo, che a quasi un decennio dall’*11 settembre* resta una priorità assoluta a livello mondiale, è stata conseguentemente intesa come uno dei principali ambiti dell’attenzione informativa, che ha riguardato non solo eventuali pianificazioni terroristiche da realizzare in ambito nazionale o contro nostri interessi, ma anche i raccordi operativi e logistici rilevabili nel nostro Paese, i circuiti di sostegno ideologico e di finanziamento, i legami con altre attività illecite, l’evoluzione del fenomeno nei tradizionali teatri di crisi, la sua espansione e il suo radicamento in ambiti regionali ulteriori rispetto a quelli di origine.

L’indirizzo impartito dal Governo riflette la piena consapevolezza della necessità di promuovere e sostenere politiche di prevenzione e contrasto basate sulla cooperazione a livello interforze, interministeriale e internazionale, dinanzi a una minaccia

che può facilmente saldarsi con altri fattori di rischio (si pensi al possibile utilizzo di armi non convenzionali), o esigere peculiari prestazioni di tutela, quali quelle erogate per garantire la sicurezza dei nostri contingenti militari e la protezione delle infrastrutture critiche.

Sul versante dell’**ESTREMISMO INTERNO**, l’Autorità di governo ha raccomandato una mirata attenzione informativa verso i disegni eversivi, tanto di impronta anarcosurrezionalista quanto di ispirazione marxista-leninista, prendendo ad oggetto anche i tentativi d’infiltrazione nel mondo del lavoro.

Si è chiesto inoltre all’intelligence di fornire ogni utile approfondimento conoscitivo sulle formazioni di estrema sinistra e di estrema destra, considerate singolarmente e nella loro azione di reciproca contrapposizione, nonché di proseguire il monitoraggio delle tifoserie ultras. L’importanza assegnata all’individuazione di pratiche e propositi di contestazione violenta è da collegarsi non solo alle evidenti ragioni di sicurezza e di tutela dell’ordine pubblico, ma anche alla volontà politica di garantire il pacifico dispiegarsi delle legittime manifestazioni di dissenso.

Tra gli obiettivi prioritari indicati dal CISR si è confermata la **CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**, soprattutto per le infiltrazioni nel tessuto economico-produttivo e amministrativo. Il contrasto allo specifico fenomeno – che prevede un serrato impegno informa-

tivo e di analisi in direzione delle strategie criminali, degli ambiti operativi e delle aree di fiancheggiamento — si inserisce, allo stesso tempo, nel quadro delle attività d'intelligence promosse dal Governo in risposta alle crescenti **MINACCE ALLA SICUREZZA ECONOMICA NAZIONALE E AL SISTEMA PAESE**. Si tratta di un settore d'intervento ampio e articolato, cui la crisi economico-finanziaria ha conferito un'accresciuta valenza. In questo contesto, si è chiesto ad AISE ed AISI di orientare l'impegno informativo verso una serie di fenomeni quali l'illecito fiscale, societario e finanziario, il riciclaggio, la contraffazione in danno del *made in Italy*, i fondi sovrani, gli investimenti esteri e le *joint venture* di potenziale danno per il patrimonio tecnologico e strutturale nazionale.

Nell'ambito delle strategie di protezione delle infrastrutture critiche, particolare impulso si è inteso conferire alla *cyber security*, in sintonia con l'attenzione prestata alla materia dal Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica. L'Organo di controllo, infatti, in esito ad un ampio approfondimento del fenomeno, ha sollecitato una pianificazione coordinata e unitaria a livello di vertice politico, raccomandando la piena valorizzazione dei nostri apparati d'intelligence sul fronte della tutela dagli attacchi cibernetici, a partire dalle attività svolte nei consessi multilaterali impegnati su questo specifico tema.

Nella medesima ottica di salvaguardia del sistema Paese, il CISR ha posto

l'accento sulla sicurezza energetica, con riguardo sia alla rete nazionale, sia agli scenari geopolitici mondiali che possono ripercuotersi sulle forniture del nostro Paese.

Un impegno informativo altrettanto esteso, in Italia e all'estero, è stato richiesto in materia di **CONTROSPIONAGGIO**, attività complessa e polimorfa — come la minaccia cui si riferisce — che dal "tradizionale" ambito militare e diplomatico sino ai più disparati settori industriali e commerciali deve misurarsi con l'aggressività di attori statuali, che pure costituiscono interlocutori ineludibili per i nostri interessi strategici.

Per quel che concerne la **PROLIFERAZIONE DI ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA**, tema alla costante attenzione della comunità internazionale, si è confermata l'esigenza di un monitoraggio informativo teso a individuare le reti di *procurement*, i circuiti di finanziamento e i commerci di prodotti *dual use*, nonché a verificare gli sviluppi del *dossier* iraniano e nord-coreano.

Per alcuni fenomeni, come l'**IMMIGRAZIONE CLANDESTINA** e la tratta degli esseri umani, il contributo informativo richiesto ai Servizi investe diversi piani, tutti di estrema rilevanza per il decisore politico: dagli itinerari, che riflettono l'andamento della cooperazione con Paesi di origine e transito dei clandestini, alle dinamiche di sfruttamento e di alterazio-

ne del mercato del lavoro; dal rischio di infiltrazioni terroristiche fino all'interazione con altri traffici illeciti, che hanno favorito nel tempo il radicamento entro i nostri confini di strutturate ed aggressive organizzazioni criminali di varia matrice etnica.

Alla minaccia criminale e terroristica, interna ed internazionale, rimanda l'attenzione riservata al **SETTORE CARCERARIO**, soprattutto per i rapporti con l'esterno e per l'eventualità che, in accordo con gli ambienti di riferimento, possano maturare in questo ambito progettualità antistatali.

Da parte del CISR si è infine segnalata l'opportunità di prevedere un impegno dell'intelligence in direzione di fenomeni e situazioni che si pongono come potenziali **NUOVI FRONTI DI MINACCIA**. È il caso, tra l'altro, delle emergenze ambientali e di carattere socio-sanitario, che in alcune aree del mondo possono acuire o innescare tensioni, ovvero, più in generale, agire quale fattore di accelerazione dei vettori di rischio "tradizionali".

In coerenza con il quadro delineato e con il carattere marcatamente transnazionale delle minacce, la programmazione del Governo si è poi soffermata sulle aree geografiche di prioritario interesse.

La cifra dell'impegno richiesto sul versante estero rimanda alle esigenze di tutela

dei nostri contingenti militari, nonché al livello di minaccia che teatri di crisi e altre situazioni di tensione e instabilità sono in grado di esprimere per i cittadini italiani e per gli interessi nazionali.

In questo senso, è stata assegnata valenza informativa primaria all'**ASIA CENTRO-MERIDIONALE**, soprattutto con riferimento allo scenario afgano-pakistano; al **MEDIO ORIENTE**, con riguardo, in particolare, agli sviluppi in Libano e nei Territori Palestinesi, nonché alle attività terroristiche in Iraq; al **NORDAFRICA**, specie in relazione all'operatività di gruppi criminali che gestiscono il traffico di clandestini e ai rapporti tra l'integralismo islamico locale e le comunità residenti in Europa; alla **REGIONE SUBSAHARIANA**, principalmente per le proiezioni del jihadismo armato del Maghreb; al **CORNO D'AFRICA**, per la precaria situazione in Somalia e il persistente fenomeno della pirateria nel Golfo di Aden; ai vicini **BALCANI**, ove l'estremismo etno-nazionalista si accompagna a pervasive forme di criminalità.

Si è chiesto inoltre all'intelligence il monitoraggio delle aree di preminente interesse geostrategico, come l'**EUROPA ORIENTALE** e il **QUADRANTE CAUCASICO E CENTROASIATICO**, soprattutto sotto il profilo energetico, l'**ASIA ORIENTALE**, con particolare riferimento alla Cina, e l'**AMERICA LATINA**, come terreno per le proiezioni di attori terzi.

L'azione dell'intelligence

Ipiani di ricerca elaborati dalle Agenzie sulla base delle linee d'indirizzo dettate dal Governo hanno orientato le attività info-operative verso gli obiettivi prioritari individuati dal CISR.

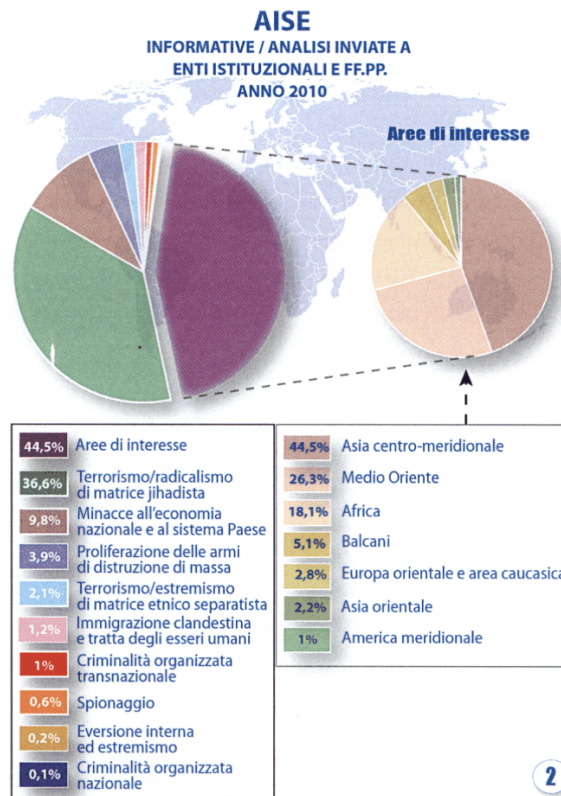
Per espresso mandato del Presidente del Consiglio dei Ministri, la conformità dell'azione intelligence agli indirizzi dell'Esecutivo è stata oggetto di monitoraggio da parte della Commissione interorganismi appositamente istituita presso il DIS che, nel corso dell'anno, ha verificato in *step* bimestrali l'andamento e i risultati delle attività svolte dalle Agenzie nei vari settori di competenza, con riguardo all'elaborazione degli specifici progetti informativi, agli sviluppi operativi e alla discendente produzione informativa e d'analisi (vds. grafici 1 e 2).

Sempre nel quadro delle direttive impartite dal Presidente del Consiglio dei Ministri il Direttore Generale del DIS, nell'ambito delle funzioni di coordina-

mento attribuitegli dalla norma primaria (art. 4 della legge n. 124/2007), ha promosso una rivisitazione dei meccanismi di gestione dei flussi informativi che ha portato all'adozione, d'intesa con i Direttori di AISE ed AISI, di nuove procedure tese ad assicurare, in aderenza ai principi della normativa vigente, un'informazione tempestiva ed efficace all'Autorità di governo (vds. grafico 3).

Il DIS, organismo di raccordo informativo e strategico tra livello tecnico e decisore politico, nonché tra comparto intelligence e amministrazioni ed enti esterni al Sistema di informazione per la sicurezza, si è fatto promotore, tra l'altro, di qualificati incontri internazionali e di innovativi progetti in materia di analisi delle fonti aperte (OSINT – *Open Source Intelligence*) e di tutela delle infrastrutture critiche, anche con la significativa assegnazione di finanziamenti europei.

Chi è chiamato a "produrre" sicurezza sa bene che il processo di perfezionamento





dell'intera "macchina" non conosce mai un definitivo traguardo, perché l'evoluzione degli scenari di rischio e le loro variabili interconnessioni si traducono in forme di pericolo che sovente si rinnovano, pur quando promanino da fenomeni di minaccia considerati "tradizionali".

In questa prospettiva, si è proceduto al consolidamento degli "asset strategici" del comparto intelligence, a partire dalla Scuola di formazione del Sistema di infor-

mazione per la sicurezza della Repubblica, vocata a garantire l'addestramento, la formazione di base e continuativa di tutto il personale del Sistema intelligence. Particolare impulso ha avuto la collaborazione con omologhi organismi di formazione stranieri e con altre Scuole d'amministrazione nazionali. Personale del comparto intelligence ha partecipato, in qualità di relatore, ad iniziative formative promosse da Enti esterni per illustrare tematiche at-

tinenti alla sicurezza, con specifico riguardo al nuovo ruolo dell'intelligence nazionale. Nel contempo, attività didattiche presso la Scuola di formazione del Sistema sono state estese, per la prima volta, a personale di altre amministrazioni pubbliche

che interagiscono con l'intelligence. Proprio l'apertura verso interlocutori esterni al Sistema ha qualificato le iniziative volte a promuovere la cultura della sicurezza (vds. box 1).

Box 1

La promozione e la diffusione della **CULTURA DELLA SICUREZZA** – affidate al DIS dall'art. 4, comma 3 lett. m) della legge n. 124/2007 – costituiscono una missione del tutto nuova per gli Organismi informativi italiani. Questa previsione denota chiaramente la consapevolezza del legislatore circa la necessità di “accompagnare” l'attuazione della riforma con l'avvio di un profondo rinnovamento culturale, grazie al quale le attività dei Servizi di informazione per la sicurezza vengano meglio conosciute, nei loro lineamenti istituzionali, dall'opinione pubblica come dalle classi dirigenti, dal mondo accademico come da quello dei mezzi di informazione.

Sul finire del 2009 il DIS ha costituito un ristretto gruppo di qualificati esponenti del mondo accademico e istituzionale, che ha definito un programma di iniziative da realizzare nel corso del 2010 per avviare la discussione pubblica sui temi della sicurezza nazionale. Sono stati così organizzati – in collaborazione con alcuni atenei italiani – tre incontri a porte chiuse con esperti di diversa estrazione (giuristi, economisti, politologi, ambasciatori, magistrati, avvocati dello Stato, prefetti, ex responsabili di apparati della sicurezza) nel corso dei quali si è discusso sui seguenti temi: “Gli apparati della sicurezza nell'organizzazione di go-

verno”, “Sicurezza nazionale e riservatezza in un sistema democratico” e “Gli apparati della sicurezza nazionale tra sistema Paese ed equilibri costituzionali”.

Dal dibattito è emersa una nutrita serie di idee, valutazioni e suggerimenti, che saranno ora raccolti in un libro bianco la cui pubblicazione è prevista per la primavera di quest'anno. Lo scopo è quello di avviare un dibattito pubblico orientato alla costruzione di una nuova cultura della sicurezza, anche in relazione a temi cruciali per l'attuazione della riforma e per la creazione del “Sistema per la sicurezza della Repubblica”.

Il processo di consolidamento degli “asset strategici” del Sistema è stato scandito altresì dalle iniziative intraprese in tema di riorganizzazione delle risorse sul territorio, di tutela delle informazioni classificate, nonché con riguardo a quegli istituti – come le garanzie funzionali, le intercettazioni telefoniche e i documenti di copertu-

ra – che rappresentano preziosi “strumenti di lavoro” per le attività operative di AISE ed AISI.

La collaborazione diretta fra le due Agenzie, che ha trovato nei Tavoli di coordinamento presso il DIS una sede privilegiata e un momento di ulteriore sviluppo, si è accompagnata a sperimentati moduli d’in-



tervento basati sul costante raccordo con le Forze di polizia e con altri attori istituzionali organici o contigui al Sistema di informazione per la sicurezza, nonché sulla più ampia cooperazione internazionale.

Le sinergie con gli Organi investigativi, ulteriormente consolidate nell’ambito del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo

presso il Ministero dell’Interno (vds. grafico 4), si sono concretamente tradotte, tra l’altro, nelle operazioni di polizia condotte con il contributo informativo dell’AISI e, per i profili di specifica competenza, dell’AISE (vds. box 2 e 3).

Quella delle operazioni di polizia condotte con il contributo o su impulso delle

Box 2

OPERAZIONI DI POLIZIA CONDOTTE CON IL CONTRIBUTO DELL'AISI

In materia di **eversione ed estremismo politico** le segnalazioni dell'AISI concernenti l'attivismo di soggetti intenzionati a riproporre l'esperienza del brigatismo hanno propiziato l'avvio e lo sviluppo delle indagini che hanno tra l'altro portato, in gennaio, all'arresto a Milano di due presunti militanti d'area, con l'accusa di banda armata e associazione con finalità di terrorismo. Sul versante anarco-insurrezionalista, l'impegno dell'Agenzia interna ha concorso all'identificazione e all'arresto degli autori di azioni di protesta che hanno destato particolare clamore.

Per quel che concerne la **destra eversiva**, con riferimento al rilevato attivismo di una nuova area estremista a vocazione violenta, che mira a elevare il livello dello scontro politico, il contributo informativo dell'AISI ha consentito l'arresto di alcuni esponenti di questo eterogeneo aggregato — che riunisce capi tifoserie, delinquenti comuni, ex terroristi di destra — con l'accusa di apologia del fascismo, diffusione di idee fondate sull'odio razziale ed etnico e violazione della Legge Mancino (n. 205/1993).

Con riguardo alle compagini del **tifo ultrà** attestate su posizioni politiche di estrema destra, che si sono segnalate per la loro propensione a creare tensioni di piazza del tutto esulanti dalle logiche sportive, è stata dedicata una specifica attenzione alla realtà capitolina, ove si è contribuito all'arresto di *supporter* delle due principali squadre di calcio cittadine in procinto di compiere azioni violente.

Quanto al **terrorismo jihadista**, in relazione a informazioni acquisite in un contesto di collaborazione internazionale concernenti la possibile pianificazione di attentati in Europa da parte di maghrebini con passaporto francese in localizzazione a Napoli di uno dei soggetti segnalati e all'identificazione di un suo presunto complice. Inoltre, lo smantellamento, in Marocco, di una cellula terroristica e l'arresto del suo *leader* — un cittadino marocchino già emerso, alla fine del 2008, durante un'attività informativa svolta dall'AISI in Lombardia — hanno sostanzialmente confermato il quadro delineato a suo tempo dalle informazioni AISI, partecipate anche al Servizio di Rabat, secondo le quali il soggetto, che avrebbe sostenuto cicli di addestramento militare, intendeva costituire un nucleo jihadista per compiere un attentato in Italia.

Nel contesto dell'attività informativa svolta in direzione delle possibili proiezioni in territorio nazionale di **formazioni terroristiche di matrice etnico-separatista**, l'Agenzia interna ha fornito un utile contributo informativo per l'operazione *Dugun*, condotta in febbraio dall'Autorità giudiziaria veneziana nei confronti di un italiano e di dieci cittadini turchi di etnia curda, entrambi accusati di attività terroristiche. Il quadro investigativo ha confermato le acquisizioni dell'Agenzia che da tempo segnalavano l'insediamento, in Italia ed in altri Paesi europei, di campi di formazione ideologica riconducibili all'organizzazione terroristica Kongra-Gel/PKK, rivolti ai giovani curdi nati in Europa che avrebbero dovuto unirsi alla guerriglia nel Kurdistan iracheno. Nello stesso contesto, l'Agenzia ha localizzato in luglio un cittadino turco, esponente della citata organizzazione separatista, tratto in arresto in quanto destinatario di un mandato di cattura internazionale emesso dall'Autorità giudiziaria turca per fatti di terrorismo.

Il contributo dell'AISI nel quadro della lotta alla criminalità organizzata ha consentito l'avvio di operazioni di polizia tradottesi nel rinvenimento di armi, nell'individuazione di strutture associative mafiose, nonché nella cattura di storici latitanti, tra i quali:

- a Marsiglia (Francia), il 25 giugno, Giuseppe Falsone, a capo di Cosa Nostra agrigentina, e il successivo 23 ottobre, a Favara (AG), Gerlandino Messina, suo aspirante successore;
- a Reggio Calabria, il 6 novembre, Francesco Zindato, uno dei maggiori esponenti mafiosi del capoluogo, dotato di un marcato profilo criminal-affaristico;
- ad Amburgo (Germania), il 24 febbraio, Salvatore Rinaldi, appartenente a una delle storiche famiglie camorristiche di San Giovanni a Teduccio (NA);
- a Sant'Agnello (NA), il 29 luglio, Emilio Fusco, esponente della famiglia newyorkese dei Genovesi e già affiliato al *clan* Cava di Quindici (AV);
- a Terzigno (NA), il 2 novembre, Salvatore Anastasio, affiliato al *clan* camorristico Anastasio-Orefice;
- a Bari, il 5 novembre, l'arresto di oltre novanta affiliati ai *clan* Stramaglia e Di Cosola, considerati tra i più aggressivi del panorama criminale cittadino.

Dalla copiosa produzione informativa sulle infiltrazioni criminali nel tessuto imprenditoriale e segnatamente in Lombardia è scaturita, tra l'altro, l'articolata operazione di polizia sfociata nell'esecuzione, il 13 luglio, di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di oltre 300 esponenti di cosche calabresi operanti sul territorio nazionale.

In materia di criminalità transnazionale, immigrazione clandestina e tratta di esseri umani l'Agenzia interna ha fornito informazioni per l'individuazione:

- delle reti di trafficanti di uomini e dei loro circuiti imprenditoriali di riferimento: rimarchevoli, al riguardo l'operazione "Leone", svolta il 3 febbraio a Reggio Calabria, contro un'articolata organizzazione criminale composta da cittadini indiani, pakistani e italiani, accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina – in prevalenza dall'India e dal Pakistan – attraverso contratti di lavoro fittizi, strumentali all'ingresso e alla permanenza sul territorio nazionale, con cointeressenze di soggetti ritenuti organici alla cosca mafiosa locale degli "Iamonte" di Melito Porto Salvo (RC);
- di due *network* illegali in provincia di Vicenza, Bolzano e Bergamo dediti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina con il rilascio di false attestazioni;
- di *network* balcanici del narcotraffico, con l'arresto di alcuni capi latitanti e di affiliati delle reti europee, tra cui quelli appartenenti alla cd. "mafia serba", nel complesso di un'ampia indagine che ha portato all'emissione di 106 provvedimenti cautelari;
- di membri di *gang* giovanili cinesi responsabili di sanguinosi episodi di conflittualità banditesca in Lombardia e Toscana;
- di alcuni cittadini nigeriani nel napoletano coinvolti nel traffico di stupefacenti;
- di un ambulatorio medico clandestino gestito in provincia di Rovigo da un cittadino cinese. Nella circostanza è stato rinvenuto un ingente quantitativo di medicinali di produzione cinese privi di autorizzazione.

Box 3

OPERAZIONI DI POLIZIA CONDOTTE CON IL CONTRIBUTO DELL'AISE

Nell'ambito dell'azione intelligence svolta dall'AISE in materia di **controproliferazione**, l'Agenzia esterna ha concluso in marzo un'attività info-operativa nei confronti di reti di *procurement* illegali, attive in un vasto traffico di materiali di armamento e *dual use* in favore di Paesi proliferanti. Tale traffico, promosso e organizzato da attori nazionali e stranieri, veniva realizzato attraverso il sistematico ricorso a interposizioni soggettive, con molteplici triangolazioni e movimentazione dei materiali attraverso il territorio di diversi Stati europei. Ciò allo scopo di occultare l'effettiva destinazione finale dei materiali trattati. Nei traffici illegali in argomento sono risultati coinvolti, a vario titolo, personaggi stranieri e italiani, tutti tratti in arresto, il 3 marzo 2010, nell'ambito dell'operazione denominata "*Sniper*" condotta dalla Guardia di Finanza di Milano, alla quale l'AISE aveva partecipato le risultanze intelligence acquisite, al fine di promuovere lo sviluppo di attività operative congiunte tra le Autorità dei diversi Stati interessati, così da consentire il coordinamento delle relative indagini e rendere più efficace l'azione repressiva.

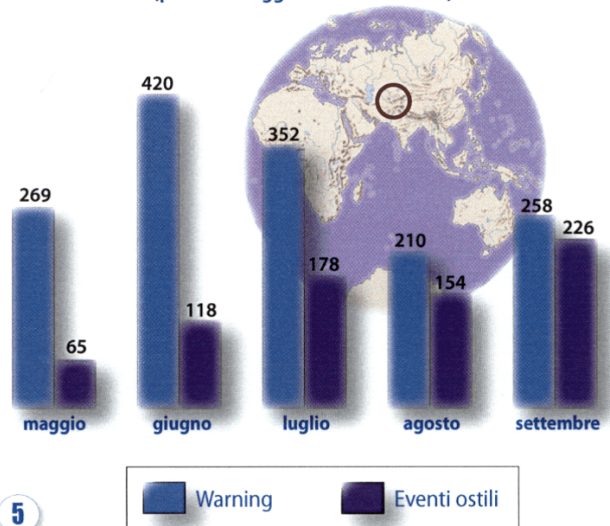
Nel mese di settembre, in esito a una complessa attività di intelligence avviata dall'AISE con la collaborazione dei principali Servizi collegati esteri, volta alla rilevazione e al contrasto di **traffici di materiali sensibili e di natura bellica** (diretti, in particolare, verso aree di crisi del Medio Oriente), è stato possibile pervenire all'individuazione a Gioia Tauro di un *container* contenente 7 tonnellate di esplosivo RDX-T4, successivamente sequestrate dall'Autorità giudiziaria. Gli sviluppi dell'operazione AISE hanno consentito altresì di individuare e far sequestrare, dalle competenti Autorità doganali, un secondo *container* contenente una sostanza, avviata all'esame anche in collaborazione con i citati organismi esteri, presumibilmente utilizzata nel processo di produzione del propellente solido per missili.

Agenzie rappresenta una delle poche proiezioni "visibili" dell'attività intelligence, che – al di là dei profili di riservatezza peraltro partecipati nella sede istituzionale del Controllo parlamentare – è per definizione imponderabile, giacché il "risultato" risiede in quello che non succede in termini di ricadute sulla sicurezza.

Significativa al riguardo è l'attività svolta dall'AISE nell'ambito degli stretti rapporti di collaborazione con l'Amministrazione della Difesa, destinataria di una serie di *warning* e informative (segnalazioni più o meno circostanziate su progettualità offensive contro i nostri contingenti) che, tra l'altro, hanno determinato l'innalzamento

Regional Command WEST Correlazione warning-eventi ostili

(periodo maggio-settembre 2010)



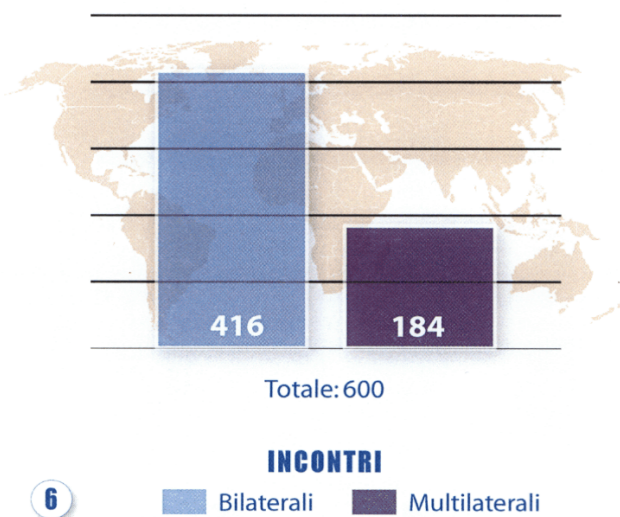
delle misure di sicurezza a protezione delle Unità operanti nei teatri, ove l'Agenzia esterna è presente con proprie risorse umane e tecnologiche. Nel grafico 5, si riportano i dati riguardanti i *warning* diramati e gli eventi ostili registrati (attentati con ordigni artigianali, imboscate *etc.*), limitatamente all'area di operazioni sotto la responsabilità del Contingente militare italiano in Afghanistan (*Regional Command WEST*), in un arco temporale qualificato dalla coincidenza di molteplici fattori (la ripresa dei combattimenti al termine del periodo invernale,

l'accresciuta pressione realizzata dalle Unità della Coalizione Internazionale nel contrasto dei gruppi terroristici concentratisi nelle Province meridionali del Paese, la congiuntura del *Ramadan* e quella delle elezioni parlamentari di maggio rinviate in settembre).

Al di là dei numeri sull'apporto informativo nello specifico settore, la correlazione tra *warning* ed eventi ostili perpetrati assume particolare valenza soprattutto in relazione al dato – evidentemente non quantificabile – degli eventi ostili che si

COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE

ANNO 2010



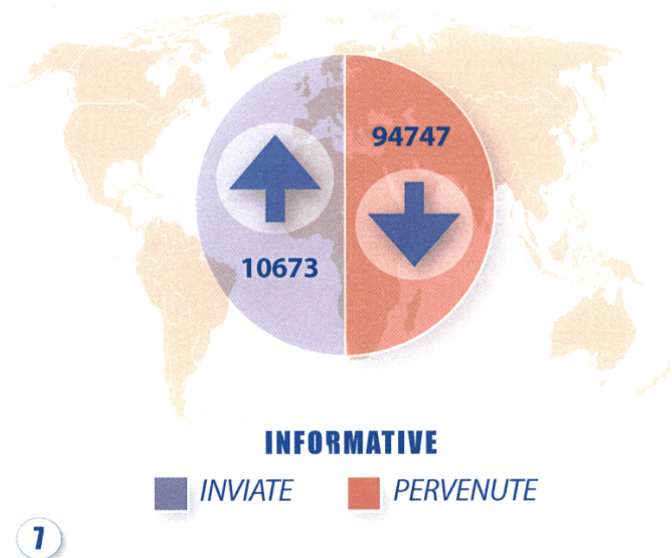
sono potuti evitare grazie alle segnalazioni intelligence e alla conseguente adozione di misure di sicurezza.

Coerentemente con una direttrice d'azione che coniuga ricerca informativa e attività d'analisi, esperienza "sul campo" e *know how* tecnologico, si è perseguita con costanza e determinazione la più assidua cooperazione internazionale, testimoniata dai numerosi incontri bilaterali e multilaterali, oltre che dal consistente volume dello scambio informativo con i Servizi esteri (vds. grafici 6 e 7).

La collaborazione ha riguardato l'intero spettro delle minacce alla sicurezza, compresi quei profili di criticità potenzialmente in grado di riflettersi sul sistema Paese. Degni

di menzione, in questo contesto, gli scambi avviati – anche nella prospettiva di dar vita a tavoli permanenti – con Organismi informativi di Stati che, in relazione alla crisi economico-finanziaria internazionale in atto, si stanno imbattendo in problemi analoghi a quelli dell'Italia.

I dati di consuntivo sopra riportati, indicativi dell'impegno profuso da AISE ed AISI negli ambiti di rispettiva competenza, assumono ulteriore significato se considerati con riferimento alla fluidità del contesto – interno, internazionale e "virtuale" – verso il quale si è indirizzata l'attività d'intelligence e, soprattutto, alla molteplicità di fenomeni e sotto-fenomeni oggetto dell'attività informativa, quali: la presenza di sog-

**SCAMBIO INFORMATIVO CON SERVIZI ESTERI COLLEGATI
ANNO 2010**

getti isolati e “invisibili” che progettano attività terroristiche nel nostro Paese sulla spinta di farneticanti messaggi diffusi sul *web*; società fittizie in piazze *off shore* che assicurano alle mafie nostrane il controllo di lucrose attività produttive; manovre speculative e *competitors* in grado di alterare i mercati; crisi globali che rivitalizzano logiche di

contestazione violenta; conflitti locali che si saldano a istanze religiose fondamentaliste e a interessi criminali divenendo centri irradiatori di instabilità; pratiche offensive non convenzionali potenzialmente in grado di colpire e paralizzare intere comunità attraverso la violazione delle reti informatiche.

PAGINA BIANCA

Gli scenari di rischio

Le sfide crescenti

1. MINACCE ALL'ECONOMIA NAZIONALE E AL SISTEMA PAESE

I fenomeni che nel 2010 hanno sollecitato un accresciuto impegno dell'intelligence in termini di potenziamento e adeguamento delle risorse rimandano soprattutto alla sicurezza economica nazionale e alla tutela del sistema Paese. Ciò si è tradotto anche in un'incrementata produzione informativa e d'analisi a beneficio dei Dicasteri economici presenti in CISR (vds. retro, grafico 3). In questo ambito tematico, peraltro, il tratto che si coglie con maggiore evidenza è la natura "liquida" della minaccia: una minaccia pervasiva, inquinante e a sua volta suscettibile di alimentazione da parte di fattori esterni. Tra i principali fattori propellenti si è posta ancora – nel solco di un *trend* destinato a perdurare nel breve/medio periodo – la crisi economico-finanziaria globale che, nell'incidere sulle capacità d'investimento delle

imprese, sui consumi dei cittadini e sui bilanci degli Stati, ha in varia misura condizionato le realtà produttive e il tessuto sociale di numerosi Paesi.

In una simile congiuntura economica, la necessità di rilanciare la competitività del sistema produttivo nazionale anche attraverso lo sviluppo di tecnologie definite "prioritarie" ha motivato l'attribuzione di una particolare rilevanza strategica alla tutela delle aziende nazionali operanti in settori economici nevralgici.

Dinanzi a un fenomeno – quello degli investimenti esteri in Italia – che in un'era globalizzata deve considerarsi del tutto fisiologico e che anzi appare non privo di opportunità per l'economia nazionale, non può essere trascurato il duplice rischio, per questa via, di depauperare il patrimonio tecnologico e di alterare le condizioni di mercato. Tentativi in questa direzione sono stati rilevati specialmente nei settori delle

Spionaggio
industriale e
competitors

telecomunicazioni e dell'elettronica. In prospettiva, particolare attenzione deve essere rivolta a manovre di acquisizione da parte di gruppi stranieri che, pur dichiaratamente dirette a conseguire un miglioramento produttivo, sottendono in realtà l'interesse ad appropriarsi del *know how* tecnologico nazionale.

Non vanno sottaciute, nel medesimo ambito, i fattori di vulnerabilità del patrimonio scientifico e tecnologico nazionale che potrebbero emergere nel quadro dei rapporti tra centri di ricerca italiani ed esteri.

Per quanto attiene, in generale, ai potenziali *competitors* del sistema produttivo nazionale, l'interesse di soggetti stranieri si è indirizzato specialmente verso i settori bancario, biotecnologico, energetico, delle *utilities*, dell'intrattenimento e dei giochi *on-line*.

Tra gli aspetti emergenti, si segnala il radicamento delle aziende gestite da imprenditori di origine asiatica, in costante progressione in molteplici settori prevalentemente *capital intensive*, anche con l'obiettivo di utilizzare il territorio nazionale come polo logistico per accedere al vasto mercato europeo.

Va inoltre sottolineato come le recenti turbolenze sui mercati finanziari possano favorire le opportunità di investimento nei settori regolamentati e nelle aziende di pubblica utilità, caratterizzati da rendimenti stabili e a basso rischio.

Il forte interesse straniero verso il comparto biotecnologico nazionale sembra essere destinato a intensificarsi, favorito

dall'esigenza strutturale di ingenti finanziamenti e dalla fisionomia polverizzata del settore in Italia. In particolare, il comparto risulta esposto all'investimento di fondi stranieri di *private equity*, soprattutto nell'attuale fase di crisi finanziaria internazionale.

Nell'ambito dell'intrattenimento e dei giochi *on-line*, l'incremento dei *Video Lottery Terminal* in Italia è suscettibile di spingere i soggetti detentori di licenze, nazionali o stranieri, ad esplorare un ampio spettro di fonti di finanziamento per inserirsi in un settore considerato *cash intensive*, al pari delle classiche operazioni di ristrutturazione crediti e degli aumenti di capitale.

Nel comparto energetico, è verosimile che prosegua il *trend* di consolidamento di grandi operatori stranieri (prevalentemente dell'Est Europa) attorno ad alcuni poli industriali in particolare dell'area siciliana, veneta e dell'Italia centrale. Anche il mercato nazionale delle energie rinnovabili continuerà ad attrarre l'interesse di operatori esteri, con una prevedibile crescita dei tentativi di acquisizione e controllo, una volta che il settore (attualmente frammentato in numerose realtà di dimensioni medio-piccole) si sarà strutturato in filiera, acquistando valenza strategica.

Il tema della sicurezza energetica, tra le voci più importanti nel quadro della protezione delle infrastrutture critiche, rimanda a uno scenario globale ancora influenzato dagli effetti della

la sicurezza
energetica

lo scenario
globale

crisi economico-finanziaria, dalla contrazione dei consumi da parte delle economie maggiormente avanzate, nonché dalle strategie poste in essere da alcuni consumatori di rilievo (pubblici e privati di rilevante dimensione) per diversificare fonti energetiche e mercati di approvvigionamento. In questo contesto, possono giocare un ruolo importante alcuni fattori, quali:

- le *policy* dei principali detentori di risorse energetiche, i quali, a causa della generalizzata contrazione dei consumi avvertita in ambito OCSE, sembrano aver conferito maggior impulso alle iniziative per diversificare i tradizionali mercati di sbocco e la propria economia dal cd. “settore *oil*”;
 - lo sviluppo delle tecnologie che favoriscono lo sfruttamento di risorse presenti in aree di difficile accesso, rendendo possibile il trasporto delle stesse, l’interconnessione energetica tra Paesi consumatori e l’incremento dell’efficienza energetica da parte dei sistemi economico-industriali dei principali produttori;
 - l’adozione di soluzioni in grado di incidere in misura significativa sulle attuali dinamiche energetiche globali come, ad esempio, l’ottimizzazione dei processi estrattivi del cd. *shale gas*, l’estrazione e la lavorazione dei cd. greggi ultra pesanti, le evoluzioni e relative applicazioni nel campo del nucleare ad usi civili e delle energie rinnovabili;
 - la crescente competizione internazionale per l’accesso e lo sfruttamento di idrocarburi e materie prime energetiche utili al processo di diversificazione dai combustibili fossili (Litio);
- gli avvenimenti riguardanti i principali Paesi produttori o di transito delle risorse destinate in Italia. Tra le variabili più critiche figurano:
 - la cornice di sicurezza in Nigeria, in vista delle elezioni, calendarizzate per l’aprile 2011. Le consultazioni saranno precedute, con tutta probabilità, da un significativo incremento della tensione politica, con ricadute sul piano sociale e dell’ordine pubblico. Particolare rilevanza assumerà il confronto tra le componenti politico-sociali del Nord (rappresentative delle popolazioni musulmane) e quelle del Sud (in maggioranza espressione delle popolazioni cristiane e animiste), con il rischio di inserimenti terroristici ad opera di formazioni jihadiste. La sensibilità del contesto potrebbe riflettersi sulla stabilità nelle regioni del Delta del Niger, con nuove “saldature di interessi” – se non di intenti – tra organizzazioni di matrice essenzialmente criminale e ambienti irredentisti locali, determinati a perseguire i propri obiettivi – in chiave più o meno separatista/autonomista – anche con il ricorso all’uso della forza;
 - le incidenze sui programmi di sviluppo nel settore degli idrocarburi dell’accresciuta pressione della Co-

munità Internazionale verso la Repubblica Islamica dell'Iran;

- l'evolversi delle tensioni in alcuni Paesi produttori (es. Iraq, Sudan), tra le Autorità centrali e quelle locali, per la gestione delle risorse e/o la redistribuzione dei proventi derivanti dalla commercializzazione delle stesse, con ricadute negative sull'approvvigionamento energetico nazionale. Nella realtà sudanese, in particolare, dopo il referendum che ha sancito la volontà di indipendenza del Sud Sudan, resta l'incognita sulla regione petrolifera di Abyei, che potrebbe riaccendere le tensioni con Khartoum;
- il rischio di nuove tensioni nel Caucaso ove, a Nord, potrebbe inasprirsi il confronto tra Mosca e i movimenti separatisti locali e, a Sud, restano difficili le relazioni russo-georgiane.

le infiltrazioni
criminali
in ambito
nazionale ...

Il fattore d'incidenza più insidioso per il nostro sistema economico-produttivo resta la criminalità organizzata, sempre attenta alle evoluzioni

di scenario che possano profilare opportunità di guadagno illecito.

Sono in effetti aumentati i tentativi di infiltrazione in numerosi settori dell'economia legale, in particolare legati alla produzione di energie rinnovabili e allo smaltimento dei rifiuti, talora con la complicità di amministratori locali e imprenditori del territorio.

Rimane invariata inoltre la capacità delle organizzazioni criminali di infiltrarsi nei "tradizionali" settori:

- dell'edilizia, sia privata sia pubblica, attraverso la gestione del ciclo del cemento, del movimento terra, dei trasporti e di ogni altro servizio connesso;
- della grande distribuzione, con nuove concentrazioni al Nord;
- della sanità pubblica e privata, dove frequente è la collusione con soggetti professionali e/o istituzionali locali;
- turistico-alberghiero, specialmente nelle aree della Sicilia e della Calabria a ciò destinabili;
- delle opere pubbliche, relative anche alle ricostruzioni in Abruzzo.

Nel mezzo di una fase di forte recessione economica – condizione in sé propizia per le attività di usura e di riciclaggio – un'ulteriore prospettiva di rischio è rappresentata dalla possibilità che i profitti derivanti dai traffici illeciti gestiti dalle organizzazioni criminali possano confluire nei capitali sociali di istituti di credito in via di costituzione. Ciò, oltre a rappresentare un pericoloso inquinamento dei mercati bancari e finanziari, può determinare l'acquisizione da parte della criminalità (eventualmente mediata attraverso società-schermo residenti in Paesi *off shore*) di rilevanti quote dell'economia reale, fino a ricomprendere addirittura società d'interesse strategico per l'economia nazionale.

Anche con riferimento ai circuiti economico-finanziari internazionali,

... e in ambito
internazionale

le organizzazioni criminali sembrano aver acquisito crescente capacità d'infiltrazione. Uno specifico elemento di rischio è rappresentato dal dinamismo e dalla trasversalità delle organizzazioni criminali, sviluppate attraverso *network* delocalizzati, estremamente mobili, specializzati e flessibili nella struttura e nell'impiego, in questo agevolati dalla diffusione delle moderne tecnologie informatiche di rete che, attraverso servizi innovativi quali l'*on-line banking* (*home e mobile banking*), generano rilevanti flussi finanziari e offrono, pertanto ampie opportunità per movimentare denaro anche di provenienza illecita.

Va evidenziato, in proposito, l'aumento, a livello internazionale, dei cd. "*white collar crimes*", riferibili ad ambienti imprenditoriali/professionali svincolati da collegamenti con la criminalità organizzata propriamente detta, ma da questa utilizzati.

I capisaldi del crimine economico restano, da un lato, l'impiego di articolati schermi societari, regolarmente localizzati in Paesi a fiscalità agevolata, dall'altro, lo sfruttamento delle carenze legislative e di controllo in taluni Stati, anche comunitari, nonché – per alcune piazze estere – gli intrecci tra ambienti politico-istituzionali, potere economico e gruppi criminali (vds. box 4).

Il quadro sopra delineato è suscettibile di penalizzare il sistema Paese con riferimento alle aziende italiane proiettate in processi di integrazione e sviluppo all'estero. Il rischio di interagire con entità economiche espressioni di capitali illeciti sussiste sia negli ambiti territoriali caratterizzati da fisiologiche vulnerabilità (instabilità politico-istituzionale,

i rischi per le
aziende italiane
all'estero

Box 4

Le evidenze emerse attestano come, sempre più spesso, **EVASIONE E RICICLAGGIO**, in quanto fenomeni intimamente connessi, facciano appello alle medesime risorse, agli stessi circuiti finanziari, ad analoghi metodi e intermediari. Più in particolare, il riciclaggio di denaro di illecita provenienza si attua, sostanzialmente, facendo affiorare nell'economia valori di origine delittuosa, dopo aver conferito loro una parvenza di liceità. Tale denaro, una volta immesso nel circuito legale, viene generalmente dichiarato alle autorità fiscali con la conseguenza che, in questo modo, esso acquisisce un ulteriore velo di legittimità (cd. "*fiscal excuses*"). Al contrario, il compimento di condotte di evasione (soprattutto se di carattere fraudolento) comporta la messa in atto di un procedimento inverso in base al quale il denaro, questa volta di provenienza lecita, anziché riemergere, viene occultato per essere sottratto alla pretesa erariale.

scarsa trasparenza dei processi di transizione economica e di privatizzazione) sia in quei contesti in apparenza “affidabili” ma che, di fatto, risultano anch’essi funzionali al perseguimento di finalità illecite.

In Paesi dell’Europa centro-orientale e della regione balcanica, mercati dove da tempo operano numerose aziende nazionali, permangono criticità connesse alla presenza di gruppi affaristici internazionali collegati sia a sodalizi criminali sia ad apparati di sicurezza stranieri.

La circostanza, apparentemente fisiologica in alcune realtà, conferma la necessità di una mirata attività di intelligence diretta a verificare, in alcuni casi, se le iniziative di *holding* internazionali verso realtà economiche nazionali rispondano effettivamente a regolari dinamiche di mercato, ovvero siano ori-

ginate da finalità “distorsive”.

In tema di circuiti finanziari e con specifico riferimento a canali di trasferimento di valuta che potrebbero essere sfruttati per finalità illecite, incluso il finanziamento di organizzazioni terroristiche, si conferma la crescente rilevanza dei sistemi “alternativi” di trasferimento fondi quali, ad esempio, quelli “informali” denominati *hawala* e *euro to euro* (vds. box 5) che, a differenza del *money transfer* – sottoposto a stringenti controlli – possono muoversi al di fuori della normativa vigente.

I sistemi “informali”, utilizzati da alcune componenti impiegate per trasferire capitali nell’area di origine, trovano ampio impiego in talune piazze estere e in specifi-

finanziamento a
terrorismo

Box 5

Il sistema **HAWALA** (in arabo ordine di pagamento, cambio o assegno), molto diffuso nel mondo islamico, è un circuito bancario parallelo che consente il trasferimento di denaro senza comportarne la movimentazione fisica. Si basa sul versamento di somme a intermediari – legati in genere a vincoli di natura amicale o familiare – che, dietro pagamento di una commissione, garantiscono la consegna di un equivalente importo in valuta locale da parte di un proprio incaricato già stanziato nel Paese di destinazione.

Il sistema **EURO TO EURO** invece, utilizzato in particolare dalla comunità nigeriana, si sviluppa attraverso una rete di raccolta del contante strutturata su “sportelli” distribuiti sul territorio nazionale, in genere all’interno di “propri” esercizi commerciali. Ad ognuno di questi corrisponde un ufficio in Nigeria presso il quale le somme “affidate” in Italia possono essere incassate dopo ventiquattro ore. All’utente che spedisce il denaro viene rilasciata una ricevuta riportante una *password*, comunicata al destinatario per il ritiro del contante in Patria. I gestori dei centri di raccolta in Italia provvedono poi a trasferire i soldi in Africa attraverso porta valori della stessa nazionalità.

che realtà si sono rivelati funzionali a circuiti di illegalità. Esemplicativo, al riguardo, il caso dell’Afghanistan, dove la sussistenza di un sistema bancario poco sviluppato ha favorito il radicamento di una fitta rete di operatori “informali” (agenzie di *money exchange* e *hawaladors*) strettamente interconnessa con il narcotraffico, primaria fonte di sostentamento dei gruppi insorgenti, nonché con omologhi circuiti informali operanti nei Paesi contermini e in *hub* finanziari internazionali che fungono da vere e proprie “stanze di compensazione” per

numerosi operatori provenienti dall’area afghano-pakistana.

In altri casi, si osserva come i flussi finanziari “illeciti” vengano veicolati attraverso gli stessi circuiti bancari con l’adozione di tecniche di “frazionamento” che consentono di polverizzare il volume delle transazioni, ovvero mediante l’interposizione di soggetti “terzi”, i cui profili non presentano particolari “anomalie” o palesi collegamenti con le liste “antiterrorismo”.

2. Cyber threat

Di potenziale impatto sul sistema Paese e sulla stessa sicurezza nazionale, la minaccia cibernetica (vds. box 6) si conferma una sfida crescente per le politiche di sicurezza degli

Stati, e sollecita pertanto il diretto coinvolgimento degli apparati d'intelligence, la massima sinergia tra settori pubblici e privati e la più ampia collaborazione internazionale.

Box 6

Con la dizione di **CYBER THREAT** si intende genericamente il complesso delle attività controindicate condotte tramite reti e sistemi ICT (*Information and Communication Technology*) e/o contro di essi da una gamma diversificata di attori.

A seconda delle finalità (criminali o *lato sensu* politiche) e degli attori (statuali o meno) gli attacchi cibernetici vengono poi classificati come atti di cibercriminalità, di ciberterrorismo ovvero di vera e propria guerra cibernetica (*cyber warfare*).

Si tratta di una minaccia che, sebbene riferita al mondo intangibile del *cyber space*, presenta ormai tratti di estrema concretezza. Il settore ICT ha infatti assunto negli anni un peso crescente per l'economia e la società, registrando una crescita esponenziale sia delle apparecchiature fisse e mobili che si connettono ora alla rete in *wireless*, sia del volume e della sensibilità delle informazioni scambiate.

Tale settore ha la peculiare caratteristica di costituire un'infrastruttura critica in sé e di rappresentare, al contempo, il nervo portante delle altre infrastrutture critiche.

La diffusione delle reti di comunicazione e informazione digitali conferisce poi una "dimensione cibernetica" anche a settori di attività che siamo abituati a pensare slegati dal *cyber space*, ampliando il novero degli ambiti esposti alla minaccia.

È significativo, al riguardo, che le attività digitali rappresentino talvolta anche strumenti impiegati dai regimi per reprimere il dissenso, acquisendo una spiccata valenza ai fini della politica estera internazionale.

le preoccupazioni
della NATO

Non è un caso che il nuovo concetto strategico della NATO, adottato in novembre a Lisbona dai Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica, impegni i Paesi membri a potenziare la capacità di prevenire, individuare, difendersi e riprendersi ("*recover*") da attacchi informatici, ritenuti potenzialmente in grado

di minacciare la prosperità, la sicurezza e la stabilità nazionale ed euroatlantica.

In linea con gli impegni assunti a Lisbona e in conformità alle raccomandazioni espresse in luglio dal Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica, l'Autorità di governo – che agli

le iniziative
del Governo

inizi dell'anno ha posto la *cyber threat* tra gli obiettivi prioritari dell'attività informativa – ha promosso una serie di iniziative, incluso un apposito esercizio interministeriale, allo scopo di approfondire i molteplici aspetti della minaccia e pervenire alla più adeguata strategia di prevenzione e contrasto.

gli attori della minaccia Tra gli aspetti peculiari della *cyber threat* figura l'ampio e diversificato *range* di soggetti da cui può provenire un attacco informatico: non più solo singoli *hacker* ma anche gruppi terroristici e criminali, mentre il vero dato emergente è la riconosciuta aggressività, per quanto sovente indiretta, di attori statuali.

cyber space e cyber war L'aumentata consapevolezza, a livello globale, delle potenzialità e dei rischi della rete informatica si è accompagnata alla diffusa percezione dello spazio cibernetico quale possibile “campo di battaglia” (in questo senso si parla di “militarizzazione” della rete).

Il *cyber space* è, infatti, sempre più considerato – dopo terra, mare, cielo e spazio – il “quinto dominio” della difesa militare. Va evidenziata la potenziale gravità del pericolo al quale risulterebbe inevitabilmente esposta, nell'eventualità di un attacco informatico, la struttura economico-produttiva (per sua stessa natura “aperta” verso l'esterno) dei vari Paesi tecnologicamente più avanzati. Ciò in considerazione della “dipendenza informatica” di questi ultimi, che sono capaci di sviluppare e gestire strutture informatiche complesse ma, proprio per questo, sono

inevitabilmente esposti a gradienti di rischio direttamente proporzionali al livello di informatizzazione raggiunto. Non può essere sottovalutato, al riguardo, l'accelerato sviluppo di strumenti di attacco sempre più moderni ed efficaci. Esempificando, una nuova frontiera sembrerebbe costituita dai *virus* “asintomatici”, di origine tuttora ignota, che sono in grado di cancellare le proprie tracce e di creare con estrema rapidità *botnet* (reti di computer infettati). Analoga capacità offensiva avrebbe l'ancor più recente “*Stuxnet*”, definito da molti il “primo *super-virus* di classe *malware* completamente nuova”, una sorta di “missile cibernetico cerca e distruggi”.

La “militarizzazione” delle reti informatiche si presenta, in sintesi, come un processo nel cui ambito vanno già delineandosi due diverse strategie di utilizzo che assumono – di volta in volta ed a seconda delle necessità – carattere difensivo o offensivo.

L'iniziativa di maggior sostanza operativa appare, al momento, quella adottata dagli Stati Uniti con la costituzione di un apposito Ente, dedicato esclusivamente alla materia, il *Cyber Command*. La struttura ha un vasto organico ed è stata attivata definitivamente il 1° ottobre. Nel quadro della generale revisione di *policy* recentemente disposta dall'Amministrazione statunitense, è previsto il coinvolgimento di tutte le forze armate del Paese, in base al principio che

i nuovi virus

le strategie di utilizzo

gli USA e il Cyber Command

individua “in ogni militare un futuro combattente cibernetico” e che non esclude la possibilità, ove necessario, di “attacchi preventivi”.

La messa in moto di questa imponente macchina organizzativa potrebbe rappresentare un importante riferimento per tutti gli altri Stati dell’Alleanza Atlantica e il monitoraggio dei suoi sviluppi operativi costituisce un imprescindibile punto di partenza per la definizione delle molteplici questioni, anche di ordine politico e diplomatico, connesse all’impiego delle tecnologie informatiche.

la vicenda
Google

Vicende, come quella di Google in Cina, destinate ad alimentare un acceso confronto all’interno dell’opinione pubblica internazionale e del più vasto ambiente dei cibernauti, rimandano alle difficoltà di contemperare l’esigenza, da un lato, di difendere gli interessi della Comunità nazionale e internazionale riconoscendo un ruolo più incisivo alle entità statuali; dall’altro, di continuare a garantire la libertà e la riservatezza degli utenti sul *web*.

Seppure non propriamente inquadrabile tra le ipotesi di attacco informatico, analogo dibattito potranno innescare gli sviluppi del caso *Wikileaks*, ove il *know how* tecnologico si è coniugato con la capacità di incunearsi tra le maglie di una rete di comunicazione avvalendosi, verosimilmente, del concorso attivo di individui interni alla stessa rete.

L’entusiasmo travolgente con il quale la società moderna, ad ogni livello di applicazione, ha deciso di affidare all’informatica l’evoluzione della propria capacità di comunicazione quando non addirittura gli strumenti

di analisi della realtà circostante, lascia ben celata la minaccia intrinsecamente contenuta in un universo tecnologico del quale soggetti ostili sembrano aver compreso appieno le enormi potenzialità offensive. La sempre più vasta letteratura specializzata e la stessa crescente casistica delle violazioni valgono a testimoniare il particolare attivismo di alcuni attori nello sviluppare sistemi in grado di penetrare il patrimonio di conoscenze e di *know how* organizzativo degli altri Paesi.

Conclusivamente, è ragionevole ritenere che per l’immediato futuro la sfida più impegnativa sul piano della prevenzione e del contrasto sarà rappresentata proprio dalla minaccia cibernetica, che verosimilmente continuerà ad “evolvere”, anche in relazione alla sua capacità di concretizzarsi in maniera efficace, selettiva, anonima, senza limiti di tempo e di distanza.

Tale scenario, che può comprendere anche attacchi su larga scala, sollecita una risposta mirata, tempestiva, integrata e multisettoriale.

Per quanto riguarda il nostro Paese, non possono non richiamarsi le citate raccomandazioni del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica, che ha sottolineato la necessità di una pianificazione strategica a livello nazionale e di un impianto organizzativo che assicuri “il coordinamento tra gli attori interessati”, anche attraverso la “ridefinizione delle attività delle strutture esistenti” ed una “rimodulazione delle attuali competenze e responsabilità”.

una sfida da
raccolgere

3. PROLIFERAZIONE DELLE ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA

La proliferazione delle armi di distruzione di massa si conferma una delle più gravi minacce alla stabilità internazionale. Istruttivo al riguardo, il documento di novembre relativo al nuovo concetto strategico della NATO, che ipotizza un incremento delle attività proliferanti nel corso del prossimo decennio nelle regioni più instabili del mondo.

*il dossier
nucleare
iraniano*

Il contenzioso tra **Iran** e Comunità Internazionale non ha fatto registrare, nel corso dell'anno, progressi significativi sotto il profilo sostanziale, mentre sul piano delle dichiarazioni pubbliche Teheran ha continuato a intervallare formali "aperture" a toni di inusuale asprezza, secondo una ormai consolidata "tattica dilatoria" (vds. box 7).

È opinione condivisa che il *dossier* iraniano, al di là dei profili tecnici di competenza dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), permarrà una delle principali sfide alla sicurezza internazionale e continuerà a richiedere l'impegno di molteplici risorse sul piano politico come su quello diplomatico. È possibile, peraltro, che nel 2011 si registri un'evoluzione dei negoziati, specie se le sanzioni ONU e le misure UE imposte all'Iran indurranno quella Dirigenza a rivedere la propria agenda nucleare e ad avviare nuove iniziative di carattere politico-diplomatico.

Box 7

Di seguito all'annuncio iraniano, in febbraio, sull'avvio delle attività di **ARRICCHIMENTO DELL'URANIO** al 20% presso l'impianto pilota di Natanz, in giugno l'ONU (Risoluzione n.1929/2010) ha varato un ulteriore pacchetto di misure nei confronti dell'Iran, tra le quali l'inasprimento dell'embargo finanziario decretato nei confronti dei maggiori istituti di credito del Paese medio-orientale. A questo provvedimento, si sono aggiunte le ulteriori misure restrittive stabilite unilateralmente dall'Unione Europea, che pone tutto il settore petrolifero e del gas sotto embargo (Decisione del Consiglio del 26 luglio 2010). Nel frattempo la Dirigenza iraniana ha rilasciato una serie di dichiarazioni pubbliche che adombrano l'esistenza di numerosi progetti relativi alla costruzione di impianti sotterranei per l'arricchimento dell'uranio, diffondendo ulteriore inquietudine nella Comunità Internazionale.

Parallelamente, Teheran ha continuato a perseguire il miglioramento delle capacità del proprio arsenale offensivo, soprattutto balistico, sia mediante il potenziamento dei sistemi in dotazione, sia attraverso l'avvio di nuovi programmi per

*il programma
missilistico*

dotare le forze armate di vettori con maggiore raggio d'azione. In tale ambito, sono stati rimarchevoli i tentativi di sviluppare avanzate tecnologie aerospaziali *dual use*, suscettibili cioè di applicazione sia in campo civile che militare. L'esistenza di connessioni tra il programma missilistico e quello spaziale è testimoniata dal varo del vettore SIMORGH, presentato a Teheran nel corso dell'*Aerospace Technology Day*. Il SIMORGH è dotato, in effetti, di un motore realizzato attraverso l'assemblaggio di quattro propulsori; un sistema simile a quello utilizzato dal missile iraniano SHAHAB 3. Sempre con riferimento al SIMORGH, inoltre, sono emerse analogie con le attività sviluppate in Corea del Nord, indicative, ancora una volta, della stretta cooperazione fra Teheran e Pyongyang nel settore missilistico.

Si sono accentuate le preoccupazioni della Comunità internazionale anche nei confronti del programma nucleare **nordcoreano**, specie a seguito della pubblicizzata realizzazione di un nuovo impianto per l'arricchimento dell'uranio a Yongbyon, accompagnatasi, in stretta successione temporale, ai colpi di artiglieria sparati verso l'isola sudcoreana di Yeongpyeong, che hanno riacceso le tensioni con Seoul.

Al di là degli intenti propagandistici – da ricondurre alla collaudata strategia volta ad acquisire maggiore “peso negoziale” nell'ambito delle trattative per la denuclearizzazione della penisola – i ri-

schì connessi al programma nordcoreano sono valutati in aumento, anche per l'eventualità che materiali e tecnologia sensibili possano essere esportati in Paesi a rischio di proliferazione. Pyongyang ha dimostrato di aver compiuto pure notevoli progressi nel settore missilistico, specie con riferimento alla presentazione in ottobre, in occasione del 65° anniversario del *Korean Worker's Party*, di un missile balistico denominato MUSUDAN, ritenuto in grado di raggiungere una gittata di 3500 km.

Ulteriore fronte di crisi potrebbe riguardare il **Myanmar**, sospettato di voler sviluppare – con l'assistenza della Corea del Nord – un programma nucleare compatibile con finalità militari.

A tre anni dalla distruzione del sito di Dair Alzour, la **Siria** continua a negare la natura nucleare dell'installazione colpita, che fu costruita, secondo i *media* internazionali, con l'assistenza di tecnici nordcoreani. L'AIEA nel 2010 ha prodotto tre rapporti riferiti a Damasco, reiterando le richieste di accesso alla documentazione relativa all'edificio distrutto.

Per quanto concerne il programma nucleare **pakistano**, il processo di rinnovamento avviato da alcuni anni nel settore, storicamente basato

il programma
missilistico

Myanmar

dossier nucleare
siriano presso
l'AIEA

il programma
nucleare
pakistano

sull'uranio, ha continuato a puntare sul potenziamento della produzione di plutonio, mediante la costruzione di due nuovi reattori plutonigeni destinati ad affiancare il vecchio impianto situato a Khushab.

Attesa la sensibile situazione di sicurez-

za nel Paese, correlata alla considerevole influenza di organizzazioni estremiste e all'attivismo di formazioni jihadiste, la presenza di un arsenale nucleare continuerà a costituire motivo di preoccupazione per la Comunità Internazionale.

PAGINA BIANCA

I fenomeni in evoluzione

4. CRITICITÀ D'AREA E MINACCE ALLA SICUREZZA

La “mappa” delle crisi regionali e delle situazioni di instabilità di più immediato impatto sulla sicurezza del Paese e sugli interessi nazionali non ha conosciuto ridimensionamenti. Le aree più sensibili restano pertanto il quadrante afgano-pakistano, il Medio Oriente e il continente africano, quest'ultimo sia per le criticità nella fascia settentrionale, sia per gli sviluppi nel Corno d'Africa. Per altre realtà territoriali, i principali profili di rischio rimandano all'attivismo di formazioni di impronta antioccidentale ovvero a fermenti separatisti etno-nazionali dalle possibili proiezioni entro i nostri confini.

Per quanto riguarda **teatro afgano** l'**Afghanistan**, gli indicatori raccolti consentono di stimare che il locale quadro istituzionale sia destinato a permanere instabile per le lacerazioni interne e per le difficoltà del processo avviato dalla dirigenza di Kabul al fine di reinserire la componente moderata *Taliban* nella vita politica del Paese (*Reconciliation and Reintegration Programme*). In questa cornice, nel breve-medio termine il personale straniero, militare e civile, operante in teatro permarrà notevolmente esposto al rischio di azioni ostili, anche in ragione delle accresciute capacità offensive dell'insorgenza (vds. box 8).

Box 8

Uno dei “punti di forza” dell'insorgenza resta la possibilità di autofinanziamento correlata al **TRAFFICO DI DROGA**. Rilevazioni, condivise anche in ambito intelligence internazionale, hanno infatti consentito di stimare che, in Afghanistan, sebbene l'estensione delle coltivazioni di oppio sia diminuita nel corso dell'anno, il narcotraffico rimane la voce più significativa del commercio afgano e l'eroina prodotta soddisfa ancora per oltre il 90% la domanda mondiale. Le coltivazioni di papavero da oppio, i laboratori per la raffinazione e i depositi per lo stoccaggio della droga sono concentrati nelle aree contese o sotto controllo dell'insorgenza. La maggior parte della droga esce dall'Afghanistan attraverso Iran e Pakistan e le rotte che interessano le Repubbliche centroasiatiche, in direzione soprattutto della Federazione Russa, a causa della maggiore collaborazione tra criminalità e gruppi insorgenti della Regione, hanno registrato un significativo aumento dei quantitativi di stupefacenti avviati alle destinazioni finali. In prospettiva, i quantitativi di oppio stoccati in Afghanistan sono destinati a compensare l'eventuale ulteriore riduzione delle coltivazioni e i proventi del narcotraffico continueranno ad essere la principale fonte di finanziamento per l'insorgenza.

In particolare, le province occidentali del Paese, sede del *Regional Command West-RCW* della *International Security Assistance Force* (ISAF), a guida italiana, saranno esposte al crescente rischio di attacchi, specie in relazione al riposizionamento in area di miliziani provenienti dalla regione meridionale, in esito alle operazioni di contro-insorgenza avviate nel 2010 dalle forze di sicurezza afgane congiuntamente a reparti di ISAF.

Quanto al *modus operandi*, è verosimile che nell'esecuzione di azioni ostili continuo ad essere privilegiate le tecniche di guerriglia, quali le imboscate e il posizionamento di IED (*Improvised Explosive Devices*) lungo le rotabili interessate dal transito di forze internazionali e governative, nonché l'impiego di razzi e mortai contro le basi militari di ISAF. Non sono da escludere, inoltre, rapimenti di personale occidentale impegnato a vario titolo nel processo di ricostruzione.

Infine, nei principali centri urbani, primi tra tutti Kabul ed Herat, è possibile che l'insorgenza, alla ricerca di visibilità mediatica internazionale utile a fini propagandistici, possa condurre azioni che contemplino l'utilizzo contemporaneo di attentatori suicidi e di gruppi di fuoco. Ciò, al fine di evidenziare la vulnerabilità di obiettivi istituzionali e stranieri, considerati tra i più protetti del Paese.

In **Pakistan**, l'analisi **teatro pakistano** degli attacchi condotti dalle formazioni jihadiste, anche in ritorsione ai rastrel-

lamenti operati dalle forze governative, riconduce le azioni alla volontà di dimostrare inalterate capacità offensive dopo le incursioni di droni statunitensi nelle *Federal Administered Tribal Areas* (FATA) e le rilevanti perdite inferte alla *leadership* qaidista. In realtà, l'incisività dell'azione di contrasto ha indotto le formazioni terroristiche attive nell'area a rafforzare le alleanze tattiche in funzione antioccidentale – segnatamente quelle di *al Qaida* con gruppi radicali pakistani, come *Lashkar-e-Tayba* (LeT) e *Tehrik-e-Taliban Pakistan* (TTP), e con formazioni di origine uzbeka – in un contesto dal quale potrebbero generarsi proiezioni pericolose nei Paesi occidentali ed europei. Più in generale, la situazione di sicurezza del Paese non lascia escludere nuove sortite terroristiche, con rischi per il personale occidentale a vario titolo presente nell'area (vds. box 9).

È possibile attendersi ulteriori iniziative della militanza *Taliban*, la quale continuerà a favorire un crescente e capillare inserimento di gruppi islamisti nelle aree colpite dalle calamità naturali, ritenute potenziale bacino di reclutamento di militanti. A ciò si aggiungerà verosimilmente l'attivismo dei gruppi separatisti *kashmiri*, fra i quali in particolare il movimento *Lashkar-e-Tayba* (LeT), che indirizzeranno le loro azioni prevalentemente contro obiettivi e interessi indiani. In tale quadro, potrebbe registrarsi anche un crescente attivismo del movimento insorgente *Tehrik-e-Taliban Punjab* – contiguo al più noto e

già menzionato *Tehrik-e-Taliban Pakistan* (TTP) – suscettibile di sfociare nella commissione di azioni ostili in tutta l’omonima Provincia ai danni delle Istituzioni sia locali, sia centrali.

Box 9

IL QUADRO POLITICO-ISTITUZIONALE PAKISTANO, attraversato da latenti tensioni, è destinato a permanere critico, quantomeno nel breve/medio termine: la mancata soluzione dei problemi sociali ed economici è suscettibile di alimentare la disaffezione dell’elettorato nei confronti della classe politica e, conseguentemente, una generalizzata perdita di consensi nei confronti dei più importanti partiti politici; continueranno, inoltre, a registrarsi contrasti tra i principali organi dello Stato, soprattutto tra il Presidente Zardari e i vertici militari, il cui grado di popolarità appare destinato ad aumentare in ragione dell’efficiente opera di soccorso fornita dall’Esercito alle popolazioni colpite dalle inondazioni dell’estate.

In una prospettiva più ampia, ulteriori profili di rischio appaiono legati alle potenzialità espansive dei *Taliban*, le cui aspirazioni, tradizionalmente contenute

internazionalizzazione
del movimento *Taliban*

nel territorio nazionale afghano, da qualche tempo sembrano raccogliere crescenti adesioni oltre confine. Al riguardo, il *jiḥād* contro la Coalizione Internazionale, in Afghanistan, esercita un forte richiamo non solo tra elementi radicali, ma anche presso convertiti occidentali e immigrati di seconda e terza generazione presenti in Europa e negli USA. Al fianco dei *mujahidin* afghani, infatti, si valuta che siano presenti elementi stranieri in numero crescente. Nelle Regioni settentrionali, segnatamente, si è riscontrata l’aumentata presenza di militanti provenienti soprattutto dall’Uzbekistan ma anche da Tajikistan, Kazakistan e Turkmenistan. Da questi Paesi muovono altresì talune componenti radicali che, pur integrate nel movimento *Taliban*, continuano ad evidenziare un atteggiamento autonomo nelle scelte operative e mantengono legami con la rete di *al Qaida*, perseguendo l’ideale del grande Califfato islamico in Asia Centrale, cui mirano anche le formazioni *Islamic Movement of Uzbekistan* (IMU) ed *Islamic Jihad Union* (IJU). L’intensificazione di tali rapporti potrebbe rappresentare, in prospettiva, la chiave di volta della minaccia terroristica nell’area, suscettibile di disegnare, accanto al quadrante afghano/pakistano, un composito fronte jihadista nell’Asia Centrale.

Il Medio Oriente, per gli antichi, irrisolti contenziosi, la precarietà degli equilibri geopolitici e i delicati processi di stabilizzazione, resta un’area

Medio Oriente

particolarmente sensibile per la sicurezza regionale, ulteriormente condizionata e condizionabile dalle tensioni esplose nel vicino Nordafrica. In particolare:

- nei **Territori Palestinesi**, in caso di fallimento dell'attività diplomatica internazionale volta a favorire la ripresa del processo di pace con Israele – che nondimeno richiede alle due parti una disponibilità al compromesso sulle annose questioni territoriali e politiche – *Hamas* potrebbe vedere accresciuta la propria influenza sia tra i palestinesi sia nel mondo arabo, mantenendo alti i toni del confronto con Israele. In particolare, nella **Striscia di Gaza**, un'eventuale recrudescenza di azioni anti-israeliane ad opera di locali gruppi terroristici – alcuni dei quali di orientamento jihadista – potrebbe riproporre repentini innalzamenti di tensioni;
- in **Libano**, le principali incognite riguardano *Hizballah*. La reiterata indisponibilità del movimento sciita a disarmare le proprie milizie, l'intervenuta crisi di governo e l'inasprimento del clima politico-istituzionale correlato a un'eventuale incriminazione di esponenti del "Partito di Dio", da parte del Tribunale Speciale del Libano per l'omicidio Hariri, potrebbero generare una ripresa degli scontri politico-confessionali tra le opposte fazioni. Una degenerazione della situazione renderebbe più concreto il rischio di episodi in grado di riaccendere la conflittualità tra *Hizballah* e Israele. Tale ultima ipotesi – sebbene non auspicata da nessuna del-

le parti in causa – porrebbe la Missione UNIFIL 2, incluso il contingente nazionale, nella condizione di dover far fronte ad apici di tensione, di natura sia militare, sia terroristica;

- in **Iraq**, non si prevede in tempi brevi la maturazione di un effettivo e duraturo processo di normalizzazione interna. Quest'ultima, infatti, non può prescindere dall'instaurarsi di un clima di maggiore fiducia tra le principali componenti etnico-confessionali (sunnita, sciita, curda), né da un positivo coinvolgimento degli influenti attori regionali. Si valuta che, nel breve-medio periodo, il quadro politico-istituzionale rimarrà esposto al rischio di rinnovati inasprimenti. Parimenti, sulla cornice di sicurezza continuerà a incidere l'attivismo dei gruppi insorgenti, terroristi e criminali, anche in presumibile collegamento tra loro.

La stabilità e la situazione di sicurezza dell'area **i moti tunisini** nordafricana sarà condizionata soprattutto dagli sviluppi dei processi di transizione avviati in **Tunisia** e in **Egitto**.

La protesta tunisina, ancorché alimentata dall'insofferenza di larghi strati della popolazione verso un'amministrazione accusata di essere illiberale e corrotta, ha espresso un disagio socio-economico diffuso e particolarmente avvertito nell'intero quadrante, innescando o rivitalizzando istanze anti-governative in varie realtà dell'area nordafricana e mediorientale, sino a deflagrare in un contesto, quale quello egiziano, parti-

colarmente rilevante per la stabilità regionale e la pace in Medio Oriente (vds. box 10).

Box 10

Seppure collocabile sulla scia dei moti tunisini, la **CRISI EGIZIANA** ha assunto una propria fisionomia in relazione alla peculiarità del contesto nel quale si è sviluppata. A pochi mesi da una scadenza elettorale che avrebbe dovuto sancire un avvicendamento al vertice nel segno della continuità, la protesta popolare ha disvelato un fronte del dissenso trasversale e composito, reclamando una rottura con il passato e profilando, nel contempo, una fase di passaggio non priva di criticità.

Nella Regione, i fermenti sociali e le forti aspirazioni al cambiamento, amplificati e condivisi sul *web*, potrebbero far registrare nuovi picchi di contestazione, con tentativi di strumentalizzazione in chiave islamista ed inserimenti di natura terroristica.

Nonostante gli sforzi della Comunità Internazionale, la situazione nel Corno d’Africa non appare destinata, nell’immediato, a registrare positivi sviluppi, specie con riguardo alla **crisi somala**. Il quadro politico-istituzionale del Paese, infatti, malgrado la formazione, in novembre, di un nuovo Esecutivo – peraltro percepito

in loco come eccessivamente inclusivo di personaggi della diaspora – continuerà verosimilmente a essere segnato dalle difficoltà del Governo Federale di Transizione (GFT) di rappresentare e gestire la realtà locale per porre in essere un concreto progetto di riconciliazione prima della scadenza del suo mandato (agosto 2011). In ultima analisi, è ragionevole pensare che sullo scenario somalo incomba una pesante incognita, suscettibile di evolvere in diverse direzioni e difficilmente predicibili: dall’implosione delle odierne Istituzioni alla reiterazione del loro mandato transitorio, nelle more dell’avvio di un concreto dialogo intra-somalo propedeutico all’approvazione di un definitivo impianto costituzionale.

Relativamente agli aspetti di minaccia riconducibili all’organizzazione islamista **al-Shabaab**, gli elementi raccolti evidenziano, da un lato, la ritrovata alleanza, in dicembre, con l’altra formazione islamista insorgente *Hizb ul Islam*; dall’altro, i ricorrenti contatti tra militanti di **al-Shabaab** e affiliati ad *al Qaida*, essenzialmente di natura tattica e nel segno di una sostanziale condivisione degli obiettivi. La presenza di combattenti “stranieri” in territorio somalo sembra costituire il presupposto per la progressiva affermazione del Paese quale “vivaio” terroristico. Coerenti con le informative circa la possibile internazionalizzazione di **al-Shabaab**, sono le indicazioni circa l’esistenza di intese tra **al-Shabaab** e *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP), verosimilmente in merito all’utilizzo di strutture logistico-addestrative nei rispettivi Paesi

ed al transito di armi, volontari e finanziamenti dallo Yemen. L'obiettivo strategico di *al-Shabaab* resta peraltro focalizzato sulla scena somala e sulla determinazione a qualificarsi come "difensore" della causa del Paese, intenzionato a scoraggiare iniziative straniere nel proprio territorio. In questo contesto si collocano le reiterate minacce nei confronti di Kenya, Burundi, Uganda, Etiopia e Gibuti, allo scopo di indurre i rispettivi Governi a desistere da qualsiasi tentativo di ingerenza nella crisi ed è in questo medesimo scenario che sono maturati gli attentati di Kampala (Uganda) dell'11 luglio, attuati con il ricorso a metodologie qaidiste. Gli attacchi comprovano il "salto di qualità", in termini organizzativi ed operativi, compiuto da *al-Shabaab*, a ulteriore conferma del fatto che tale formazione può contare su cellule efficienti e attive, non solo nel proprio territorio (vds. box 11).

Box 11

Gli **ATTENTATI**, quasi simultanei, sono stati attuati nella **CAPITALE UGANDESE** contro il club "Kyadondo Rugby" e il ristorante "Ethiopian Village", con un bilancio complessivo di circa 70 morti (tra i quali un cittadino statunitense e una irlandese), e costituiscono la prima azione effettuata da *al-Shabaab* al di fuori della Somalia, in ritorsione alla partecipazione dell'Uganda nell'ambito dell'*African Mission in Somalia* (AMISOM).

In questa prospettiva, si stimano concreti i rischi di un'ulteriore involuzione della cornice di sicurezza, con nuove azioni terroristiche tese a colpire soprattutto i Paesi che alimentano AMISOM (African Mission in Somalia) e sostengono il GFT. Inoltre, non può essere sottovalutato il rischio di sequestri di occidentali, come verificatosi in passato, sia con finalità "politiche", sia per ottenere il pagamento di un riscatto. Elemento di novità – al momento circoscritto al piano propagandistico – è rappresentato dal mutato atteggiamento di *al-Shabaab* nei confronti del fenomeno della pirateria. Inizialmente ostile verso i pirati – definiti "money seekers" – *al-Shabaab* li avrebbe successivamente designati come "muja-hidin che proteggono le coste della Somalia dai nemici di Allah". La circostanza porta a non escludere che, in futuro, il gruppo possa intraprendere autonomamente azioni di pirateria, a fini di auto-finanziamento.

Il fenomeno della pirateria ha continuato a manifestarsi con forte intensità nelle acque del bacino somalo dell'Oceano Indiano. L'attività delle Forze Navali della Comunità Internazionale ha registrato importanti risultati nel Golfo di Aden, dove gli attacchi sono diminuiti. Ciò avrebbe indotto i pirati a ricercare nuove aree di azione, spingendosi a coprire distanze che sfiorano le 1.000 miglia dalla Somalia, oltre le isole Seychelles, fino al largo delle coste di Tanzania e Mozambico. Inoltre, la pirateria ha generato un imponente giro d'affari, che ha procurato il

fenomeno della
pirateria

Box 12

La progressiva espansione dell'area interessata dal fenomeno ed il rischio del coinvolgimento di estremisti in atti di **PIRATERIA** stanno inducendo alcuni Paesi a promuovere interventi, a livello internazionale, diretti a modificare la normativa vigente e legittimare il ricorso alle armi da parte del personale di vigilanza imbarcato (l'«*International Maritime Bureau*» - IMB permette solo l'uso di mezzi dissuasivi non letali). In tale contesto, nel medio termine, è probabile un ulteriore coinvolgimento delle Compagnie private di sicurezza nella protezione del naviglio in transito, ad esempio con la possibile attivazione di un servizio di scorta armata a bordo di motovedette. A tale *business* sarebbero particolarmente interessate le Compagnie assicurative che offrono polizze per la copertura dei rischi derivanti dagli attacchi di pirateria.

rapido arricchimento delle popolazioni di una parte della Somalia, con particolare riguardo ai villaggi costieri della Regione semiautonoma del Puntland (vds. box 12).

radicalismi
regionali

Ad integrazione del quadro finora descritto, vanno menzionati ulteriori contesti territoriali nei quali l'attivismo di formazioni jihadiste – per definizione antioccidentali – rappresenta una minaccia per i cittadini e gli interessi nazionali *in loco* e, potenzialmente, per la sicurezza del Paese nell'eventualità di proiezioni terroristiche al di fuori dei teatri operativi. In questo senso:

- con riferimento ad *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) non sussistono, al momento, evidenze informative circa la pianificazione di attentati in Europa da parte di cellule riconducibili a quella formazione, mentre è da ritenersi

sensibile, sotto il profilo della sicurezza, l'intera area subsahariana e del Sahel, soprattutto per il rischio di nuovi rapimenti in danno di cittadini occidentali. Il potenziale della minaccia terroristica espresso da AQMI ha trovato inoltre conferma, tra l'altro, nella disarticolazione in Marocco, nel corso del 2010, di reti terroristiche con ramificazioni internazionali;

- al di là dei richiamati collegamenti con la sponda somala, il livello di espansione di *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP) oltre il proprio contesto regionale è in aumento, come reso evidente già nel 2009 dai falliti attentati contro Mohammed bin Nayef, Principe saudita e responsabile del programma di riabilitazione dei terroristi (agosto), e contro il velivolo della Northwest Airlines, diretto da Amsterdam a Detroit (dicembre). Sarebbero, infatti,

da ricondurre alla formazione yemenita i due plichi esplosivi indirizzati a Chicago rinvenuti il 29 ottobre 2010, su segnalazione dell'intelligence saudita, mentre erano in procinto di essere imbarcati su vettori aerei, rispettivamente, a Dubai (Emirati Arabi Uniti) e East Midlands (Gran Bretagna). Per quanto attiene alla specifica minaccia nei confronti dell'Italia, non è emerso, a tutt'oggi, alcun indicatore che possa accreditare uno scenario di pericolo per il territorio nazionale. Permangono, invece, significativi rischi per quanto attiene la presenza italiana nello Yemen, anche per la partecipazione del nostro Paese in teatri di crisi;

- nella regione del **Sud-Est asiatico**, e particolarmente in **Indonesia**, dopo l'adesione (marzo 2010) della principale formazione jihadista locale, la "*Jamaah Islamiyyah*", al *network* di Bin Laden, e della contestuale ridenominazione in "*al Qaida in Indonesia*", questa ha evidenziato una significativa evoluzione tattico-strategica in virtù della quale, dopo un decennio caratterizzato prevalentemente da attentati dinamitardi, sembrerebbe orientarsi verso tecniche di attacco coordinato e simultaneo contro obiettivi multipli;
- nella medesima area, in particolare nella regione musulmana di Mindanao (**Filippine meridionali**), si è registrato un generale deterioramento delle condizioni di sicurezza, tradottosi in un incremento di attacchi dinami-

tardi contro obiettivi civili e di sequestri a scopo di estorsione ad opera del Gruppo *Abu Sayyaf* (ASG) e dei settori più oltranzisti del *Moro Islamic Liberation Front* (MILF). In tale quadro, sono emersi indicatori secondo cui ASG sarebbe intenzionato a porre in essere azioni di sequestro ai danni di elementi occidentali presenti a vario titolo nella citata Regione. Particolarmente esposti continuano ad essere i missionari cattolici del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) ed elementi di Organizzazioni non Governative.

Sullo sfondo, e con una portata potenzialmente più vasta, si pone il fenomeno delle violenze anticristiane che, quand'anche riferibile, come per la Nigeria, a complesse e storiche contese di ordine etnico-politico, può trovare pericolosi fattori di innesco in attivazioni di natura terroristica, quali quelle registratesi nel periodo natalizio non solo nel citato paese africano, ma anche in altri contesti, quali quello egiziano e iracheno.

Infine, in relazione alle pregresse, attuali o potenziali capacità offensive dimostrate nei luoghi di origine, sono all'attenzione dei Servizi talune formazioni etnico-separatiste radicate in vari Paesi europei, incluso il nostro. In particolare:

- il segmento nazionale del *Liberation Tigers Tamil Eelam* (LTTE), al cui interno sono segnalate resistenze al "nuovo cor-

fermenti etnico-separatisti

- so” da parte di alcuni esponenti “conservatori” legati ai tradizionali schemi di lotta. Il LTTE sembra orientato a riprendere la raccolta di fondi, quasi interrotta dalle fasi finali del conflitto nello Sri Lanka del 2009, per sostenere le strutture internazionali e i militanti coinvolti nei procedimenti giudiziari;
- il **PKK/Kongra Gel**, espressione del separatismo curdo-turco, continuerebbe a svolgere anche in Italia un’intensa opera di propaganda, di raccolta fondi (anche attraverso il coinvolgimento in attività criminali come il traffico di stupefacenti e l’immigrazione clandestina), di indottrinamento e di reclutamento;
 - appare da non sottovalutare, infine, l’instinto attivismo nei Balcani occidentali dell’**estremismo pan-albanese**, tra le cui file militano ex membri di formazioni armate irredentiste, per i possibili riflessi sulle diverse comunità della diaspora albanico-kosovaro-macedone in Europa. Anche nel nostro Paese, in effetti, sono state segnalate iniziative volte ad implementare l’attività di propaganda e proselitismo a favore della causa in questione e possibili partenze verso quel teatro di volontari disponibili a partecipare ad attività paramilitari (vds. box 13).

Box 13

Nei **BALCANI** le frizioni etniche restano un dato comune a varie realtà nazionali, talora rallentando il processo di avvicinamento alle strutture euroatlantiche. Ad esempio:

- in Bosnia si segnala il rischio di una possibile radicalizzazione della componente musulmana in seguito all’affermazione elettorale, nelle consultazioni politiche e presidenziali di ottobre, delle formazioni ultra nazionaliste;
- la palesata apertura di Belgrado al dialogo con la controparte albanico-kosovara è suscettibile di favorire il progressivo acuirsi della conflittualità inter-etnica nel Nord del Paese (a maggioranza serbo-kosovara), ove la locale *leadership* radicale serba rifiuta di integrarsi nelle Istituzioni kosovare. Un’evoluzione in tal senso potrebbe riflettersi negativamente sulla Missione Europea EULEX colà operante, specie nel quadro dell’avviata fase di disimpegno dal teatro operativo della “*Kosovo Force*” (KFOR).

5. MINACCIA TERRORISTICA IN ITALIA E IN EUROPA

L'Europa appare sempre più esposta al terrorismo di matrice jihadista, sia come retrovia logistico/finanziaria e serbatoio di reclutamento, sia come potenziale teatro di pianificazioni offensive contro obiettivi istituzionali e "simbolici", luoghi pubblici e personaggi accusati di essere "nemici dell'Islam" o "traditori".

i warning sull'Europa

Plurime segnalazioni di minaccia hanno riguardato la possibilità di azioni in territorio europeo (specialmente in Danimarca, Belgio, Spagna, Gran Bretagna, Germania e, soprattutto, Francia) da parte di *al Qaida* e di gruppi affiliati. In questa cornice si è inserito il *warning* diffuso dal Dipartimento di Stato USA, il 2 ottobre, per allertare i cittadini americani circa i rischi di azioni terroristiche in Europa, multiple e a tecnica mista (operazioni suicide, sequestri, dirottamenti). Degna di menzione è l'operazione congiunta condotta, nel mese di novembre, dalle Forze di polizia di Belgio, Paesi Bassi e Germania, che ha portato all'arresto di tredici presunti estremisti islamici di varie nazionalità (belga, olandese, marocchina, cecena, congolese), i quali avrebbero progettato attentati nei tre citati Paesi. Gli arrestati, particolarmente attivi sul sito jihadista *Ansar al Mujahidin*, sarebbero stati impegnati anche nel reclutamento di elementi da addestrare al *jihad* e nel reperimento di finanziamenti da destinare alla guerriglia separatista cece-

na. La stessa operazione ha originato numerosi arresti anche in Spagna, Marocco e Arabia Saudita. Un cittadino belga di origini cecene, inoltre, è stato arrestato nel settembre scorso, in Danimarca, perché ritenuto responsabile di un'esplosione avvenuta in un albergo di Copenhagen.

Si sono susseguite, in misura crescente, indicazioni circa l'arrivo o il rientro in area Schengen, Italia compresa, di estremisti con trascorse esperienze jihadiste in contesti di crisi o addestrati nel quadrante afgghano-pakistano. La mobilità lungo la direttrice Afghanistan-Pakistan-Europa, peraltro, è apprezzabile anche in senso opposto, a conferma delle numerose evidenze attestanti la presenza in quel teatro di cittadini europei al fianco delle milizie anti-Coalizione. Permane del resto elevata – malgrado le crescenti difficoltà di percorso – l'aspirazione a raggiungere i principali teatri di *jihad* afgghano e iracheno, nonché territori "alternativi" quali Somalia, Yemen e Caucaso.

Non mancano soggetti europei tra i militanti presenti in "contesti di *jihad*" in veste di istruttori. Risulta crescente, infatti, la presenza nelle FATA (*Federally Administered Tribal Areas*) di estremisti in possesso di cittadinanza europea (specie tedesca e britannica) o, più in generale, occidentale (talora statunitense), impegnati nella realizzazione di cicli addestrativi in favore di attentatori da impiegare nell'area afgghano-pakistana o, in alternativa, da trasferire nei

la mobilità dei militanti dai teatri

... e verso i teatri

Paesi europei per compiere azioni ostili. Sono significative, inoltre, le numerose evidenze sul rischio di un possibile rientro in Europa di elementi della diaspora somala già affluiti nel Paese di origine.

L'attentato suicida realizzato l'11 dicembre nel centro di Stoccolma – ad opera di un cittadino svedese di origini irachene che non aveva in precedenza destato l'attenzione dell'intelligence – i risultati delle numerose operazioni di contrasto, l'intensificazione di *warning* su progetti ostili, l'accelerazione della strategia di "logoramento psicologico" sul filo delle intimidazioni *on line* lanciate dai *leader/ideologi* qaidisti e basate su motivazioni di vario tipo (prima fra tutte il coinvolgimento militare di numerosi Stati nei teatri di crisi al fianco degli USA) evidenziano come la minaccia provenga tanto dall'esterno quanto dall'interno del Continente.

I principali rischi appaiono infatti riconducibili:

- da un lato, alle organizzazioni filoqaidiste attive nei focolai di crisi asiatico e africano, ma intenzionate, in prospettiva, ad allargare il proprio raggio di azione, utilizzando anche volontari di estrazione europea (non esclusi taluni convertiti);
- dall'altro, a individui isolati e/o piccoli gruppi (spesso costituiti sulla base di legami familiari/amicali), privi di collegamenti qualificati con reti strutturate, ma ispirati dalla battente propaganda

d'area e autoaddestratisi attraverso manuali *ad hoc* circolanti su internet.

Appare ulteriormente destinata a crescere, del resto, la centralità del *web* nelle dinamiche qaidiste, sia come canale di collegamento a fini operativi sia come fonte di radicalizzazione degli *homegrown mujahidin*.

Questi ultimi sono difatti i principali fruitori di una pubblicistica sempre più "professionale" e resa facilmente accessibile da:

- nuove figure di ideologi, in grado di utilizzare paradigmi culturali di forte presa per catturare l'attenzione dell'uditorio occidentale di riferimento;
- sofisticate riviste *on line* in lingua inglese, che contengono anche istruzioni per la costruzione di ordigni esplosivi rudimentali (ma non per questo meno pericolosi), con sostanze facilmente reperibili in commercio.

Sembra profilarsi, in definitiva, il pericolo di una strategia terroristica basata su "attacchi amatoriali" e "*low cost*" che, anche se sventati, servirebbero comunque a tenere il "nemico" sotto pressione, nel contempo "dissanguando l'economia occidentale" (come testualmente riportato dalla rivista *Inspire*, pubblicazione ufficiale di *al Qaida nella Penisola Arabica*) in ingenti spese per la sicurezza.

Anche per l'Italia, tuttora annoverata dalla pubblicistica di settore sul *web* tra i

la minaccia in Italia

“nemici” dell’Islam sul piano sia “religioso” (quale epicentro della cristianità) sia politico-militare (soprattutto per il suo impegno in Afghanistan), la minaccia promana tanto da organizzazioni attive all’estero quanto da individui presenti sul territorio nazionale. Riguardo al primo aspetto continua ad emergere il coinvolgimento del nostro Paese come:

- snodo di transito di estremisti che le reti terroristiche attive nei teatri di crisi intendono infiltrare in Europa;
- retrovia logistico, vista la possibilità di procacciarsi mezzi/contatti utili, specie nel sottobosco criminale campano, dove appare tuttora salda la cointeresenza tra ambienti storicamente legati all’estremismo di matrice algerina e la delinquenza locale;
- potenziale trampolino – se non obiettivo – per pianificazioni terroristiche originate anche all’estero.

Parallelamente, a livello *i self starters* endogeno, a un anno dall’attentato (nell’ottobre 2009) contro la caserma dell’Esercito “Santa Barbara” di Milano a opera di un aspirante *kamikaze*, da tempo immigrato, un’incognita particolarmente insidiosa continua a essere rappresentata dai potenziali *self starters*, soggetti la cui imprevedibile attivazione, al culmine di percorsi solitari e “invisibili” di radicalizzazione, costituisce una crescente sfida per l’intelligence. Si tratta di un fenomeno fluido e trasversale dal punto di vista etnico, territoriale, generazionale e socio-culturale, i cui protagoni-

sti principali sono per lo più soggetti (anche nati nel nostro Paese o qui stanziatisi da tempo e apparentemente integrati) che assorbono e rilanciano opinioni estremiste e propaganda jihadista soprattutto attraverso la navigazione internet e talora la usano in funzione di progetti condivisi.

Gli ambiti più “sensibili” alla diffusione dell’ideologia jihadista restano, in ogni caso:

i luoghi della propaganda

- i centri di aggregazione, attestati soprattutto nel Nord Italia, dove l’eredità lasciata da *leader* fautori di un Islam oltranzista e personaggi interni a organizzazioni/reti terroristiche ormai espulsi o detenuti potrebbe trarre nuovo impulso da figure emergenti;
- gli ambienti carcerari, dove i “veterani del *jihad*” – alcuni dei quali potrebbero rientrare in ruoli attivi successivamente al rilascio – sarebbero in grado di reclutare giovani correligionari arrestati per reati comuni e favorire, di conseguenza, la commistione tra estremismo islamista e abilità criminali proprie della delinquenza comune, da inquadrare e “giustificare” in una “logica di servizio” al *jihad*.

Quanto all’attivismo militante, il bacino principale per lo sviluppo di attività di copertura e di sostegno

i circuiti più attivi

esterno alla causa estremista (propaganda, raccolta fondi, reclutamento) è ancora da rinvenire nei circuiti radicali nordafricani, al cui interno, tra l’altro, seguitano a emer-

gere propensioni individuali ad aggregarsi a formazioni combattenti operanti nei Paesi d'origine o in altri territori del *ji*had. Anche la componente estremista pakistana, tuttavia, suscita crescente attenzione, a causa della rilevata presenza di soggetti in con-

tatto con *network* integralisti attivi in patria (con cui collaborerebbero soprattutto in attività di sostegno finanziario), suscettibili di esercitare una negativa influenza sui giovani connazionali.

6. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E TRATTA DI ESSERI UMANI

La criminalità mafiosa nazionale sta evolvendo verso nuovi modelli organizzativi e operativi nel tentativo di arginare gli effetti dell'intensa attività di contrasto.

i trend della minaccia

A fronte del progressivo indebolimento del profilo "militare", dovuto a *leadership* inadeguate, spinte centrifughe e collaborazioni di giustizia, si confermano taluni *trend* particolarmente insidiosi, quali:

- l'accresciuto ruolo dei boss in carcere, interessati ad orientare o condizionare le scelte dei referenti territoriali, cui spetta l'oneroso sostentamento del circuito detentivo;
- il rafforzamento del profilo economico, professionale e finanziario delle cosche storiche, spesso inserite a pieno titolo in circuiti e comitati affaristici che forniscono crescenti opportunità di collusione, infiltrazione e condizionamento soprattutto degli appalti pubblici;
- il consolidamento dell'"impresa mafiosa" nel Centro-Nord, ove i boss tentano di replicare le dinamiche relazionali o intimidatorie già sperimentate con successo nell'area di origine.

"collaborazione" tra le mafie

Nel quadro dei rapporti tra le diverse organizzazioni di stampo mafioso si evidenziano, nonostante le forti

differenze organizzative e operative, ampi spazi di condivisione specie nella gestione di comuni interessi o nella logica di reciproche prestazioni di servizio, consuete nei sistemi criminali, anche a livello transnazionale. Tali legami si riscontrano, in specie, nei settori del traffico di droga o degli appalti ove spesso la competizione viene sostituita da una tendenza a predefinire forme di compartecipazione negli utili.

Di altra natura risultano le relazioni intessute all'interno del circuito carcerario, che consentono di stabilire "canali di conoscenza e di rispetto" utili anche a innescare accordi operativi tra i rispettivi gruppi di riferimento e, soprattutto, di costituire una sorta di "foro" e di confronto "strategico" sui temi che suscitano il più intenso interesse nei soggetti della criminalità mafiosa: anzitutto il regime previsto dall'art. 41 *bis* del c.p.p. e il sequestro dei beni.

il carcerario

Al di là dei tratti comuni, di cui si è appena riferito, le varie matrici mafiose manifestano specifiche tendenze e differenziati profili di rischio.

In **Sicilia**, la polverizzazione delle tradizionali strutture verticistiche e l'assenza di qualificati livelli di mediazione tra i *clan*, in seguito alla cattura di quasi tutti i rappresentanti provinciali, possono causare, in prospettiva:

lo scenario della mafia siciliana

- l'inasprimento delle tensioni tra i diversi schieramenti all'interno di *cosa*

nostra, soprattutto per l'inedita aggressività dei boss emergenti o di quelli scarcerati, desiderosi di recuperare "il rispetto" e "la legittimazione" anche con l'uso più frequente dell'intimidazione e della violenza;

- l'incremento delle attività illegali sul territorio, sia di tipo predatorio, sia connesse al narcotraffico, per ovviare alla carenza di risorse conseguente anche al minore ricorso alle estorsioni, troppo esposte alla pressione investigativa e alla crescente mobilitazione anti-racket;
- la sublimazione delle componenti più "evolute" dell'organizzazione in direzione di una dimensione professionale e imprenditoriale.

La **'ndrangheta** conferma il suo potenziale criminale legato alla connivenza con ambienti tecnico-amministrativi e imprenditoriali, soprattutto in direzione di settori ritenuti ad alta remuneratività (sanitario, turistico, agro-alimentare, ambientale, energetico e delle Grandi Opere).

Tale *trend* si riscontra non solo nell'area di origine ma anche al Centro-Nord.

Il sofferto ricambio generazionale, che ha depauperato il livello strategico delle cosche, le crescenti "collaborazioni di giustizia" e le "delazioni", che talvolta celano l'intento di disinformare al fine di innescare o acuire la competitività fra i *clan*, sembrano aver profondamente disorientato le strutture 'ndranghetiste,

spingendo i boss a ricercare soluzioni organizzative che contemperino la tradizionale autonomia delle cosche e l'esigenza di coordinare le varie attività (infiltrazione, suddivisione dei proventi ed eventuali questioni disciplinari o territoriali). Tale situazione potrebbe riavviare al più presto il processo, interrotto da recenti indagini, di "verticalizzazione" della 'ndrangheta, non in senso gerarchico, ma nel senso di un innalzamento qualitativo degli interessi economici dell'attività criminale, fra i quali spicca l'inserimento nei più importanti appalti pubblici. In questo contesto, è prevedibile che le cosche tendano sempre più spesso all'esercizio diretto d'impresa, nonché al sistematico inserimento nei comitati affaristici regionali.

In **Campania**, in particolare modo nella realtà camorristica partenopea, si sono accentuate la polverizzazione dei *clan* sul territorio e l'endemica fluidità degli assetti di potere con la conseguente moltiplicazione dei focolai di tensione, specie tra i gregari in competizione per occupare i vuoti di potere. Nell'area provinciale di Napoli, a fronte del decadimento di talune storiche famiglie camorristiche, sembrano emergere i gruppi un tempo satelliti e oggi radicati sul territorio. Diversa e più complessa si presenta la minaccia del cartello dei casalesi, ormai privo dei capi storici e ostaggio di nuove aggressive *leadership* capaci di soddisfare le esigenze sia di mantenimento degli affiliati, dei dete-

la polverizzazione
dei *clan*
camorristici

nuovi assetti per
la 'ndrangheta

nuti e delle loro famiglie, sia di investimento e riciclaggio. La possibilità di manovrare il consenso con l'ampia disponibilità di ricchezza appare in grado di divenire l'unico strumento per affermarsi ai vertici dell'organizzazione.

la varietà
dello scenario
criminale in
Puglia

La **Sacra Corona Unita** pugliese attraversa una fase di transizione per il progressivo indebolimento dello storico asse brindisino-“mesagnese” destinato ad alimentare la competizione tra gregari. Nel Leccese, di contro, le vecchie famiglie mafiose potrebbero recuperare un più stringente controllo del territorio. Nel Barese, il panorama criminale, in assenza di *leader* carismatici, appare sempre frammentato con rischi crescenti di violente derive gangsteristiche.

Per quel che concerne i gruppi stranieri la **criminalità organizzata straniera**, essa risulta sempre più autonoma e competitiva rispetto a quella nazionale, confermandosi una delle minacce più insidiose dello scenario italiano. Dopo aver sfruttato i legami con la madrepatria, nonché le opportunità relazionali e operative che ne conseguono, i gruppi stranieri – soprattutto balcanici, africani e asiatici – al fine di consolidarsi nei mercati occidentali, sembrano in condizione di affiancare alla tradizionale logica di servizio un più marcato radicamento territoriale. Tale evoluzione li rende, in prospettiva, capaci di assumere la gestione

monopolistica dei traffici illeciti di molte “piazze” del Centro-Nord e di infiltrare con maggiore pervasività i circuiti economici, sociali e finanziari della “diaspora”, così da condizionarne le dinamiche interne anche con atteggiamenti violenti, intimidatori o collusivi.

In tal senso, i rischi maggiori provengono dalle componenti criminali:

- **cinese**, che fa registrare, da una parte, la crescente presenza di bande giovanili, utilizzate anche dall'imprenditoria illegale asiatica per condizionare la “concorrenza”, all'interno di quella stessa comunità, in cambio di una partecipazione agli utili di provenienza illecita; dall'altra, più strutturati sodalizi criminal-affaristici, dediti al contrabbando e alla contraffazione;
- **africana**, che presenta profili sempre più competitivi nel traffico di droga, di clandestini e nella gestione delle rimesse. Soprattutto in Campania, i *clan* nigeriani potrebbero sfruttare la maggiore autonomia concessa loro dai locali sodalizi camorristici, cui sono legati da tempo, per soggiogare le altre nazionalità africane presenti sul litorale domitico;
- **balcanica**, per l'elevata disponibilità a stringere intense collaborazioni interretniche, soprattutto nella gestione del narcotraffico. Ciò potrebbe agevolare il tentativo di estendere il monopolio del traffico di droga (soprattutto eroina e cocaina) a tutto il Nord Italia, a scapito

degli altri storici *broker* africani, asiatici e calabresi;

- **sudamericana**, per la crescente aggressività delle diverse bande (equadoriane, dominicane e salvadoregne) per lo più in Lombardia, Liguria e Umbria. Gli accordi degli anni passati, stipulati tra le *gang* di immigrati di prima generazione, potrebbero essere disattesi per il desiderio di affermazione delle emergenti generazioni, che mirano al controllo soprattutto degli ambienti giovanili in seno alle diaspore, con il rischio di tensioni suscettibili anche di derive violente.

la riduzione degli sbarchi

Quanto al fenomeno dell'**immigrazione clandestina** e della tratta di esseri umani, il dispositivo di controllo

adottato efficacemente lungo le coste maghrebine e nelle zone frontaliere libiche a seguito degli accordi bilaterali stipulati con i Paesi del Nord Africa, e soprattutto con la Libia, ha contribuito a ridurre sensibilmente gli sbarchi di clandestini in Sicilia, Calabria e Sardegna.

In seguito all'aumento dei controlli i flussi migratori si sono spostati dalla parte centrale del Nord Africa verso Occidente e verso Oriente facendo evidenziare una certa flessibilità operativa da parte dei sodalizi criminali nel modificare *modus operandi* ed itinerari. Quanto all'utilizzo di nuove direttrici, sono state individuate rotte che prevedono spostamenti aerei – e occasionalmente, e per brevi tratti, via mare – utilizzati da migranti egiziani, marocchini e algerini di-

retti in Europa centro-settentrionale.

Per quel che concerne i flussi dal Corno d'Africa i trafficanti hanno consolidato, in particolare, le direttrici che prevedono il transito in Yemen e Penisola Arabica, in direzione di Giordania, Siria e, successivamente, Turchia e Grecia.

L'area balcanica continua ad essere interessata da flussi di varia provenienza, segnatamente afgani, specie lungo il confine tra Macedonia e Kosovo. Anche l'Albania costituisce zona di transito per i flussi di clandestini che, dai Paesi asiatici, intendono raggiungere l'Europa, mentre una flessione considerevole hanno subito i transiti dalla Slovenia. Negli ultimi tempi, è stato rilevato un più frequente utilizzo di rotte che transitano per Romania, Bulgaria e Ungheria. In particolare, le rotte Moldova-Romania-Ungheria-Austria, nonché Iran-Turchia-Grecia-Bulgaria-Romania-Ungheria, sono assunte dai clandestini di origine asiatica (pakistani, curdi, iraniani, iracheni ed indiani), diretti in Europa centro-settentrionale e nei Paesi scandinavi.

la direttrice balcanica

Snodo di rilievo della direttrice balcanica resta il territorio turco che continuerà verosimilmente a costituire, nel breve-medio periodo, l'opzione privilegiata per far entrare illegalmente in area Schengen migranti di varia provenienza (cd. rotta "anatolico-ellenica"). Sono all'attenzione, in questo contesto, le indicazioni attestanti l'attivismo di reti criminali che fornirebbero assistenza logistica ad estremisti inten-

zionati a muoversi tra il quadrante afghano-pakistano e l'Europa.

Per alcune realtà dell'Europa orientale, per lo più aree di transito per l'Italia, l'Austria e la Germania, l'ingresso avviene con visti – motivati da eventi sportivi, competizioni di ballo, inviti di lavoro o turismo – alla scadenza dei quali i migranti entrano in clandestinità.

In prospettiva, con riferimento ai diversi scenari migratori clandestini e alle correlate dinamiche di illegalità e sfruttamento che interessano il nostro Paese, potranno far registrare un andamento crescente:

- i flussi africani diretti verso l'Europa attraverso il Medio Oriente, l'Anatolia e i Balcani. Una nuova spinta migratoria potrebbe registrarsi dal Maghreb, in relazione ad acute condizioni di disagio socio-economico destinate a perdurare nei prossimi mesi;
- l'attivismo di sempre più qualificati e competitivi sodalizi egiziani, siriani, iracheni e turchi, capaci di interagire anche con i *network* dell'area balcanica, caucasica e asiatica;
- i tentativi di imbarco dalle coste greche verso i porti adriatici di Bari, Ancona, Venezia e Trieste, nonché dagli scali aeroportuali dei Balcani sudorientali e della Penisola Anatolica in direzione dei Paesi nordeuropei, verosimilmente con scalo negli aeroporti del Nord Italia;
- gli approdi sulla fascia costiera adriatica da parte di migranti afghani, iracheni, iraniani e curdi;
- la lievitazione dei prezzi per il trasferimento dei migranti nell'area comunitaria, quale conseguenza dell'adozione di più onerose strategie operative, che già oggi prevedono, tra l'altro, l'impiego frequente di *yacht* e barche a vela per eludere i controlli lungo le coste nazionali;
- gli *overstayers*, immigrati giunti in Italia per lo più per turismo che si trattengono illegalmente allo scadere del permesso di soggiorno;
- gli ingressi con attestazioni di lavoro fittizie e funzionali al mero trasferimento in Italia. Tali fenomeni sono agevolati dalla diffusa collusione di ambienti imprenditoriali e commerciali nazionali, talvolta coinvolti anche nelle fasi di sfruttamento della manodopera in nero (vds. box 14).

Box 14

Esemplificativo, nella gestione dei traffici di clandestini diretti in Europa, è l'utilizzo del **FALSO DOCUMENTALE** finalizzato all'ottenimento di visti. Al riguardo, sono state evidenziate le seguenti metodologie, adottate da sodalizi cinesi:

- presentazione di documentazione falsificata, relativa a titoli di studio e pregresse esperienze lavorative. In molti casi, vengono forniti falsi diplomi, rilasciati da Istituti scolastici e di formazione professionale inesistenti;
- scambio di persona, in occasione degli esami/colloqui per l'accertamento della lingua del Paese prescelto. I *test* vengono sostenuti da connazionali che parlano fluentemente le lingue europee e non dai diretti interessati;
- utilizzo di siti *web* e di operatori telefonici che attestino l'identità e l'esistenza di società autorizzate al rilascio di certificati o inviti di lavoro;
- ricorso a società di servizi specializzate nella fornitura di "pacchetti completi" (passaporti, titoli di viaggio, *etc.*), variabili in base alle possibilità di pagamento.

Particolarmente attiva nel falso documentale risulta anche la criminalità albanese, specie a favore di connazionali interessati a contrarre matrimonio con cittadine rumene, al fine di circolare liberamente all'interno della UE. Il ricorso a tale pratica viene valutato in crescita, soprattutto in relazione al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina verso Grecia e Romania e allo sfruttamento della prostituzione di donne rumene e bulgare in Europa.

7. ESTREMISMO INTERNO

le tendenze
dell'area
eversiva

L'area eversiva continua a essere segnata da *trend* diversi in relazione ai due principali filoni ideologici che la caratterizzano: l'uno di ispirazione marxista-leninista, l'altro di matrice anarco-insurrezionalista.

i richiami al
brigatismo

Per quanto riguarda il primo, si rileva, anche alla luce delle ricorrenti operazioni di polizia giudiziaria relative a progetti, ancora allo stato iniziale, di riagggregazione dell'area brigatista, come l'esperienza della lotta armata continui a esercitare una pericolosa suggestione in ambienti fideisticamente convinti dell'immutata validità della prospettiva rivoluzionaria.

Pur in assenza di specifici segnali, non possono escludersi, in prospettiva, ulteriori tentativi di ricompattamento delle forze residue per il rilancio di programmi violenti, basati sulla contrapposizione di classe, specie se correlati a tensioni sociali alimentate dalla sfavorevole congiuntura economica.

In un'ottica più ravvicinata, potrebbero evidenziarsi inserimenti strumentali, essenzialmente a fini di proselitismo e propaganda, nei settori del mondo del lavoro, soprattutto in quelli contrassegnati da vertenze contrattuali di particolare valenza.

Al riguardo, contesti sensibili rimangono quelli dell'antagonismo più oltranzista, impegnato prevalentemente su tematiche

socio/economiche e animato da una violenta carica antisistema.

Sotto il profilo delle capacità di mobilitazione, assume specifico rilievo la lotta "contro il carcere e la repressione", sia a sostegno degli "irriducibili" detenuti (che pur si relazionano a tali iniziative in modo differente) sia ai fini della trasmissione del "pensiero" rivoluzionario, attraverso una produzione documentale funzionale a tramandarne la "memoria storica" e ad alimentare la convinzione della riproducibilità di quel "messaggio".

La diffusione di contenuti eversivi non rimane circoscritta, peraltro, al tradizionale ambito di riferimento, ma tende talora a raggiungere un uditorio più vasto, specie attraverso l'impegno di circuiti di solidarietà attivi anche a livello internazionale.

Il brigatismo continua a rappresentare un importante riferimento simbolico nell'ambito di ricorrenti episodi intimidatori, in cui logo e lessico del noto gruppo terroristico sono strumentalmente utilizzati per conferire enfasi e risonanza mediatica alle minacce formulate, specie ove queste siano riferibili a situazioni di conflittualità riguardanti vertenze occupazionali. Il fenomeno, non nuovo, appare comunque non ascrivibile a strutture eversive, quanto piuttosto a soggetti isolati, spesso determinati a ciò da un impulso emulativo.

In progressiva evoluzione appare, inoltre, l'attività di quel filone dell'anarco-insurrezionalismo che,

evoluzione
dell'anarco-
insurrezionalismo

dalla fine del 2009, tenta di superare l'*impasse* operativa degli anni scorsi, attraverso l'iniziativa di nuove sigle clandestine, alcune delle quali esplicitamente ispirate al cartello eversivo "FAI-Federazione Anarchica Informale", che tra il 2003 e il 2007 ha compiuto numerosi attentati (anche potenzialmente letali) sul territorio italiano e verso l'estero.

Il *modus operandi* di tali frange rimane quello "classico" dell'azione diretta e delle campagne intimidatorie contro obiettivi legati alla "repressione" (CIE e Forze dell'ordine), individuati anche dalla pubblicistica propagandistica d'area, che ha continuato a divulgare "liste" di "bersagli" con inviti più o meno espliciti all'"attacco".

Rispetto al passato, tuttavia, si evidenzia una più accentuata tendenza alla "personalizzazione" delle minacce e alla proiezione internazionale della lotta. Quest'ultima si manifesta sia attraverso una costante attenzione all'attività degli omologhi gruppi stranieri (in particolare i protagonisti dei disordini verificatisi in Grecia dalla fine del 2008, assunti come esempio da seguire), accompagnata dalla manifestazione di una solidarietà militante verso i "compagni detenuti", sia nell'aspirazione a protendersi oltre i confini nazionali. In questa linea di tendenza, alimentata anche da un'offensiva anarchica proveniente dalla Grecia, si colloca l'invio di pacchi-bomba alle Ambasciate di Svizzera, Cile e Grecia, compiuto a Roma nel periodo natalizio in esplicito accoglimento di un appello diramato da una nota sigla anarchica greca.

È evidente l'intenzione da parte degli ambienti d'area di innalzare il livello degli interventi per dimostrare una maggiore capacità offensiva nelle campagne antirepressive.

In conseguenza di quanto osservato, i principali rischi potrebbero derivare da:

- un incremento degli interventi contro obiettivi – anche di Paesi stranieri attivamente impegnati nell'azione di contrasto ai militanti anarchici – legati, *in primis*, ai sistemi di sicurezza e detentivo, nonché a politiche finanziarie e questioni ambientali;
- un maggiore impulso ai contatti con ambienti anarchici all'estero in vista dello sviluppo di più efficaci sinergie operative nell'ambito di campagne di lotta comuni.

Il fronte antagonista, variegato arcipelago in cui confluiscono componenti di diversa matrice ideologica (no-global, marxisti-leninisti, anarco-insurrezionalisti), si va sempre più posizionando al fianco di comitati civici e gruppi "spontanei" di cittadini nella cornice di contenziosi di dimensione "locale", specie in tema di ambiente e difesa del territorio, come dimostrano gli interventi contro:

la "gestione" della protesta

- gli insediamenti ad "alto impatto ambientale" (centrali elettriche, rigassificatori);
- la realizzazione di "grandi opere" infrastrutturali (su tutte, la linea ad Alta Velocità in Val Susa e il Ponte sullo Stretto);
- l'apertura di nuove discariche di rifiuti nel napoletano;

- i progetti di rilancio dell'energia nucleare.

accentuazione
delle campagne
"ambientaliste"

La protesta contro la realizzazione della linea TAV in Val Susa si presenta come uno dei più accesi focolai di tensione, per la resistenza della popolazione locale, che nel corso del 2010 ha organizzato cortei, presidi, blocchi stradali sfociati anche in scontri con le Forze dell'ordine.

L'opposizione all'Alta Velocità è condivisa da frange estremiste torinesi che hanno più volte affiancato i comitati valligiani nelle manifestazioni organizzando, allo stesso tempo, iniziative "autonome" non concordate per dare spessore e visibilità alla protesta.

Anche l'"emergenza rifiuti" nel napoletano è ritenuta dall'antagonismo una propizia occasione di lotta. Tuttavia le frange estremiste partenopee, pur presenti alle manifestazioni violente dell'autunno 2010, avrebbero deciso di assumere una posizione defilata, per non apparire come gli "ispiratori" degli incidenti e depotenziare, così, il significato di "rivolta sociale" attribuita alla protesta dei "comitati popolari antidiscarica", espressione della cittadinanza locale.

La campagna antagonista "contro il ritorno al nucleare", attualmente sviluppata sul piano informativo/propagandistico (per sensibilizzare l'opinione pubblica sui paventati rischi per la salute e il territorio) ed a livello locale (specie in Piemonte, Tri-veneto, Puglia e Lazio, ove si ritiene saran-

no installate le centrali) è destinata a intensificarsi in vista della definitiva individuazione dei siti per la produzione di energia atomica. I promotori mirano, infatti, a conferire alla protesta una dimensione nazionale con la creazione di "strutture di coordinamento" per diffondere il dissenso e formare un movimento di lotta simile a quello che animò le contestazioni antinucleari degli anni '70 - '80.

Elemento di novità nello scenario della conflittualità sociale è la crescita organizzativa delle comunità immigrate, sempre più consapevoli di disporre di una non eludibile "contrattualità" economica e di un'autonoma capacità di mobilitazione.

la protesta degli
immigrati e il
ruolo del web

Le componenti antagoniste, che ritengono l'extracomunitario un potenziale vettore "anti-sistema", guardano con interesse alle rivendicazioni dei migranti nell'ambito del generale impegno contro le "politiche di sicurezza" e i Centri di Identificazione ed Espulsione per Immigrati - CIE, indicati, nella pubblicistica d'area, come "luoghi simbolo" della repressione, e mirano in prospettiva a una "convergenza mobilitativa" tra lavoratori italiani e stranieri.

Istruttiva, al riguardo, l'attenzione riservata dai circuiti oltranzisti allo "sciopero dei migranti" del 1° marzo, che ha registrato una significativa adesione su tutto il territorio nazionale, con manifestazioni cui hanno partecipato anche formazioni dell'antagonismo.

Lo sciopero è scaturito dalla proposta, lanciata nel novembre 2009 su “Facebook”, di una “Giornata senza immigrati – 24 ore senza di noi”, sulla falsariga della “*Journée sans immigrés*” indetta nello stesso periodo in Francia, che ha raccolto in breve tempo oltre trentacinquemila adesioni.

Attraverso la Rete – che si conferma importante veicolo per la nascita e lo sviluppo di movimenti di protesta “dal basso” – si è animata la protesta dei migranti che, d’intesa con elementi dell’antagonismo nazionale, hanno individuato nella generalizzata concessione del permesso di soggiorno agli stranieri in Italia la base di un percorso di lotta “comune” contro le politiche governative in materia di immigrazione (vds. box 15).

Ne rappresentano i primi segnali gli episodi del novembre scorso quando, a margine di manifestazioni contro le attuali procedure di regolarizzazione, alcuni immi-

grati si sono arrampicati su una gru di un cantiere a Brescia e sulla torre di uno stabilimento a Milano, rimanendovi per diversi giorni. Le proteste, mutate da analoghe clamorose iniziative attuate da lavoratori italiani di aziende in crisi, potrebbero a loro volta produrre ulteriori effetti emulativi.

Più in generale nuove criticità sul piano dell’ordine pubblico potrebbero scaturire proprio dalle rivendicazioni occupazionali e dalle contestazioni per il “diritto allo studio”. Infatti:

- nel comparto istruzione, le proteste degli studenti per la “privatizzazione della cultura” si saldano con le rivendicazioni dei precari e del personale del settore, attribuendo spessore a una mobilitazione che ha raggiunto momenti di particolare radicalità con le manifestazioni di novembre e dicembre. Nell’innesco degli incidenti, occorsi in particolare a Roma e Palermo nei giorni 14 e 22 dicembre, decisivo si è rivelato il ruolo

Box 15

Di pari passo con l’evoluzione della comunicazione “sociale” degli ultimi anni, gli inviti alla mobilitazione propagandati attraverso il **WEB** garantiscono al messaggio:

- diffusione a un uditorio potenzialmente illimitato;
- maggiore rapidità, costringendo i destinatari a una scelta senza distinguo per la concreta impossibilità di negoziarne i termini;
- agevole comprensione delle finalità, segnando una significativa “inversione di tendenza” nelle modalità comunicative, dove la schematicità del linguaggio, che talvolta richiama il lessico pubblicitario, e l’essenzialità dei contenuti agevolano – anche per i temi “più alti” – il raggiungimento del consenso.

delle formazioni antagoniste, sempre più interessate alla capacità dimostrata dal movimento studentesco di “portare in piazza” un numero considerevole di giovani. Il fine dell’antagonismo è quello di veicolare il disagio degli studenti verso forme di più accesa contrapposizione o di utilizzarne la capacità di mobilitazione per supportare altri “fronti di lotta”;

- nel mondo del lavoro, pur in presenza di segnali di ripresa economica, persistono pesanti situazioni di crisi, specie in alcuni settori industriali, che innescano tra le maestranze disagi e tensioni solo in parte attutiti dall’ampio ricorso agli ammortizzatori sociali.

È pur vero, comunque, che a fronte dei tentativi dell’estremismo politico di inserirsi nei contenziosi aziendali per esasperare il confronto, si è finora rilevata una sostanziale “impermeabilità” dei lavoratori alle strumentalizzazioni, ciò che ha consentito la spontanea evoluzione della protesta. Nuove occasioni per le formazioni antagoniste, specie quelle più attente al “fronte lavoro”, per elevare i toni del contenzioso sociale potrebbero essere, tuttavia, offerte dagli sviluppi del dibattito sindacale sui contenuti dell’*accordo di Mirafiori* di dicembre.

estrema
destra

È proseguita nel corso del 2010 l’attività di propaganda e di radicamento sul territorio da parte delle compagini di estrema destra:

- nell’ambito giovanile, con il consolidamento, all’interno di Istituti superiori

e Facoltà universitarie, di componenti che fanno riferimento ai principali schieramenti della destra extraparlamentare;

- nel contesto sociale, con l’ampliamento dell’orizzonte di mobilitazione a tematiche di tradizionale intervento dell’antagonismo di sinistra, quali il sostegno a vertenze operaie, le proteste di stampo ambientalista/animalista e l’attivismo a difesa delle fasce più deboli.

La contesa per gli “spazi di lotta” continua ad alimentare la contrapposizione violenta con le frange di opposto segno, che sembra destinata ad acuirsi, specie in ambito studentesco e nei territori di radicata presenza antagonista.

Da sottolineare, inoltre, l’intensificazione dei contatti in ambito europeo che la destra radicale coltiva con sodalizi omologhi, soprattutto dell’Europa orientale. La tendenza si rileva, specie a livello giovanile, anche negli ambienti dell’irredentismo altoatesino, spesso sinergicamente impegnati con le formazioni neonaziste d’oltralpe.

È infine emerso che la sensibile avanzata di gruppi di impronta xenofoba nelle votazioni svoltesi in alcuni paesi europei ha reso propizio anche in Italia il tentativo di convogliare l’area della destra maggiormente identitaria e intollerante verso possibili sbocchi elettorali per costituire una forza politica capace di condizionare le scelte di governo in tema di sicurezza e di immigrazione.

Permane, nell'ambiente delle tifoserie oltranziste, un forte stato di tensione contro l'introduzione della "tessera del tifoso", il documento rilasciato dalle società sportive, previo nulla osta delle Questure, che tende a "fidelizzare" il rapporto tra tifosi e club, superando anche le restrizioni nella vendita dei biglietti in occasione di trasferite "a rischio".

L'appello alla contestazione, trasversale, quanto ai vari raggruppamenti ultras, alla fede calcistica e all'orientamento politico (che comunque registra una netta supremazia delle componenti di estrema destra), ha attivato anche ambienti delinquenziali, contigui al mondo delle tifoserie organizzate. Sono, infatti, state recepite indicazioni circa progetti tesi ad aggirare le disposizioni collegate alla "tessera" con tecniche illegali.

PAGINA BIANCA

I nuovi fronti di minaccia

8. MUTAMENTI CLIMATICI E SCARSITÀ DELLE RISORSE

Come riflesso delle crescenti preoccupazioni della Comunità Internazionale, le politiche di sicurezza degli Stati sono chiamate a confrontarsi con gli scenari di rischio correlati a minacce emergenti ovvero a fenomeni che, se non di immediato impatto sulla sicurezza, possono comunque agire da “moltiplicatori” di criticità e di minacce “tradizionali”.

i mutamenti climatici Si inizia, pertanto, a guardare anche in un’ottica di sicurezza agli effetti diretti e indotti del *global warming* (riscaldamento globale) che, causato principalmente dai cd. “gas serra”, è in grado di produrre significative anomalie sui fenomeni naturali, quali la durata delle stagioni, la disponibilità di risorse idriche e alimentari, la frequenza nonché la portata di eventi climatici collocabili ben oltre la soglia della normalità (alluvioni, siccità, *etc.*).

Tali catastrofi, che si accompagnano sovente ad elevatissimi costi in termini di vite umane, in alcune regioni del mondo vanno a incidere ulteriormente su situazioni socio-economiche già precarie e su fragili equilibri politico-istituzionali, alimentando tensioni e instabilità, con varie, possibili ricadute sulla sicurezza locale e internazionale.

Emblematico di quanto articolata e complessa *le inondazioni in Pakistan* possa essere la serie di conseguenze innescate da una catastrofe naturale è il caso delle devastanti inondazioni in Pakistan, che hanno provocato oltre 1500 vittime e che si stima abbiano coinvolto non meno di 14 milioni di persone, con ingenti danni per l’agricoltura (è andata distrutta una superficie pari al 30% delle terre coltivate), gli allevamenti e le infrastrutture. Le criticità del settore zootecnico – che ha registrato la perdita di almeno 200 mila capi di grande taglia – ha contribuito ad innalzare il livello di guardia, in merito alle capacità di sostentamento della popolazione e degli allevamenti, profilando il rischio di una grave carestia umana e animale per il 2011. In tale situazione di estremo disagio e vulnerabilità, le attività svolte *in loco* da organizzazioni assistenziali di orientamento estremista potrebbero favorire una crescita di consenso attorno alle istanze più radicali, oltre che tentativi di strumentalizzazione da parte di formazioni terroristiche (vds. box 16).

Le ripercussioni indotte dai cambiamenti climatici *la scarsità delle risorse idriche* potrebbero manifestarsi con tutta la loro forza acuendo ulteriormente la questione dell’acqua, già

Box 16

Sui mutamenti climatici e sulle inondazioni in Pakistan non sono mancati, nel 2010, inserimenti propagandistici di impronta jihadista. Significativi, in particolare, tre **MESSAGGI DIFFUSI DAL LEADER DI AL QAIDA, OSAMA BIN LADEN**. Nel primo documento, dal titolo “Il modo per salvare la terra”, trasmesso il 29 gennaio dall'emittente satellitare *al Jazeera*, Bin Laden illustra gli effetti del riscaldamento globale del pianeta (dalle alluvioni alla desertificazione, dall'avanzamento degli oceani alle carestie) attribuendone la responsabilità ai paesi industrializzati e in particolare a quelli più grandi che “hanno invocato il Protocollo di Kyoto, salvo poi respingere gli accordi per accontentare le grosse multinazionali”.

Gli altri due documenti sono stati diffusi in rete il 1° e il 2 ottobre, rispettivamente con il titolo: “Le posizioni sul metodo dell'attività di soccorso” e “Aiutate i fratelli in Pakistan”. Nel messaggio del 1° ottobre, dopo aver criticato il comportamento tenuto dai vari Governi in occasione dei disastri ambientali, sia per i metodi usati nelle attività di soccorso alle vittime sia per le scarse risorse ad esse destinate, suggerisce la creazione di una speciale organizzazione di aiuti, cui affidare anche compiti di vigilanza e prevenzione.

Nel documento del 2 ottobre, il *leader* qaidista ribadisce l'intemperatività e l'inadeguatezza dei soccorsi in Pakistan criticando:

- i *leader* arabi che non hanno visitato le zone colpite, diversamente dal Segretario Generale dell'ONU che, nonostante la posizione ostile della sua Organizzazione nei confronti della *Ummah* (la comunità dei credenti), ha sentito il dovere di sorvolare le aree alluvionate;
- i *media* internazionali, che non avrebbero dato sufficiente copertura all'evento, impedendo all'opinione pubblica di comprendere l'entità della tragedia. A questo proposito suggerisce la creazione di “*team* di emergenza” che, analogamente agli inviati speciali di guerra, siano in grado di mobilitarsi per riprendere le immagini dei luoghi delle catastrofi.

scarsamente disponibile, inegualmente distribuita sulla superficie terrestre e soggetta, talora, a fenomeni di inquinamento.

La valenza “geopolitica” del cd. “oro bianco”, che gioca sovente un ruolo di “forza motrice di conflitto” è particolarmente evidente in taluni bacini fluviali – come il Nilo, il Tigri, l'Eufrate, il Giordano e l'Indo

– che, in virtù della loro naturale collocazione, sono al centro di contese e irrisolti contenziosi suscettibili, in qualche caso, di degenerare in conflitti armati.

La scarsità delle risorse idriche quale fattore limitante dello sviluppo, suscettibile di ridisegnare

le risorse
alimentari

alcuni scenari di politica internazionale, si riflette nel contempo sulla disponibilità delle risorse alimentari. Queste ultime sono altresì condizionate non solo dalla quantità di cibo disponibile, ma anche da fattori sociali e non, quali la povertà, la cattiva *governance*, la debolezza delle economie rurali dei Paesi in via di sviluppo, la dipendenza dai combustibili fossili e il richiamato impatto ambientale dei cambiamenti climatici.

la crisi
cerealicola

Emblematica, in questo contesto, la crisi cerealicola che, particolarmente virulenta in Asia e Africa anche per la successione di catastrofi naturali, talora si coniuga con una cattiva gestione delle riserve locali. L'Africa, in particolare, resta il Continente dove la crisi alimentare è più spesso alla base di tensioni politiche e sociali, pur a fronte dei tentativi, da parte delle Autorità locali, di porre in essere contromisure e valorizzare le risorse locali.

In prospettiva, la crisi idrica e quella alimentare appaiono destinate a incrementare, in conseguenza anche della pressione demografica, i flussi migratori interni e internazionali e i correlati profili d'incidenza sulla sicurezza.

La questione della scarsità delle risorse, inoltre, le "terre rare" assume profili di spiccata sensibilità con riferimento alle cd. "terre rare", metalli con particolari caratteristiche chimico-fisiche (presenti in alcuni minerali, quali bastnasite, monazite, cerite e gadolinite) utilizzati in campo civile e militare. Il crescente ruolo strategico di taluni elementi nell'industria elettronica conferisce a chi li detiene un potere contrattuale via via maggiore con la progressiva informatizzazione della società contemporanea. Di rilievo anche l'impiego nella componentistica elettronica ad uso militare, che spazia dall'utilizzo nei sistemi di controllo dei missili balistici a quello nelle apparecchiature radar e satellitari. Al di là delle politiche basate sulla riduzione, sul recupero e sul riutilizzo dei materiali – e conseguentemente dei metalli – andrebbe promossa e perseguita l'apertura di nuove miniere, così da assicurare maggiori possibilità di approvvigionamento. Ciò, peraltro, richiede notevoli sforzi in termini economici e ambientali, considerato che i processi estrattivi di tali elementi prevedono procedure di purificazione complesse, costose e inquinanti.

9. EMERGENZE SANITARIE E NUOVE TECNOLOGIE

Ulteriore frontiera per l'intelligence è rappresentata dalla tutela della salute pubblica e dal rischio di pandemie, che impongono il costante monitoraggio di alcuni elementi critici, quali i focolai di patologie emergenti, la presenza di malattie a tendenza epidemica e i disastri am-

bientali suscettibili di determinare emergenze sanitarie.

La recente epidemia di influenza A (*virus* H1N1) **le pandemie** ha posto in luce molte delle criticità derivanti dalla complessità e dalla gravità del fenomeno delle pandemie, il cui elemento chiave consiste nell'individuazione tempestiva delle malattie ad elevato potenziale (vds. box 17).

Box 17

Nel quadro delle **ATTIVITÀ DI PREVENZIONE**, un ruolo centrale è svolto dalle principali Organizzazioni internazionali (Organizzazione Mondiale della Sanità, Centers for Disease Control di Atlanta e American Health Organization), cui spetta il compito di monitorare attentamente e costantemente le malattie infettive. L'instaurarsi di una pandemia è fortemente associato alla concomitanza di alcuni elementi, quali:

- manifestazione di "nuove caratteristiche antigeniche", nel senso che la popolazione non presenta nessuna copertura immunitaria;
- capacità elevata di replicazione del *virus* nell'ospite, con conseguente sviluppo della malattia;
- capacità elevata di trasmissione del *virus* da una persona infetta all'altra.

I *virus* responsabili delle pandemie pregresse – inclusa la recente H1N1 – possono provenire sia da serbatoi animali, estremamente difficili da monitorare, quantificare e controllare, sia dal rimescolamento di *virus* umani con quelli animali.

Il *virus* H1N1 ha aperto nuovi scenari pandemici, soprattutto ove si consideri che, in realtà, le future emergenze sanitarie globali potranno essere scatenate da sottotipi virali non del tutto estranei al sistema immunitario umano.

Uno stesso sottotipo virale, che, peraltro, è circolato in maniera innocua per lungo tempo, potrebbe essere potenzialmente pericoloso per la molteplicità di forme con le quali si presenta.

La corretta valutazione dei sottotipi in grado di generare un episodio pandemico rappresenta il passaggio cruciale per la produzione di vaccini mirati, efficaci e sicuri.

Al pari delle pandemie, le malattie emergenti (quali le febbri emorragiche di Ebola o di Marburg o quelle causate dal *virus* Nipah) rappresentano un “pericolo universale” e, pertanto, costituiscono una sfida per l’intera Comunità mondiale.

le nuove
tecnologie

Crescente interesse informativo riveste, inoltre, l’evoluzione delle nuove tecnologie, in relazione al rischio che sperimentazioni fuori controllo ovvero impieghi in chiave ostile possano provocare danni alla salute e alla sicurezza globale.

In particolare, la capacità di manipolare il materiale genetico acquisita negli ultimi anni da numerosi gruppi industriali impegnati nella ricerca biotecnologica delinea scenari totalmente nuovi in materia di bioterrorismo. Un concreto elemento di rischio è costituito dalla possibilità – offerta dai progressi nella ricerca – di ricreare “artificialmente” *virus* eradicati da tempo (come ad esempio il vaiolo) e di grande pericolosità. L’aspetto sostanziale della questione è dato dalla necessità di controllare e monitorare le sequenze di DNA sviluppate e di esaminare le rispettive reti commerciali, al fine di tracciare una mappa accurata delle loro “destinazioni”.

Lo scenario, quindi, presenta rischi connessi al diffondersi del *know how* procedurale/operativo, alla conoscenza delle sequenze geniche, nonché alla

possibilità di reperire, legalmente o illegalmente, il materiale da laboratorio. I rapidi progressi della ricerca nel settore contribuiscono ad accentuare la minaccia e si valuta che l’eventualità di un impiego di genomi sintetici da parte di gruppi terroristici possa essere ritenuto un concreto rischio, sia pure al momento potenziale.

Il bioterrorismo, inteso quale “minaccia per la salute e la vita umana”, prospetta ulteriori profili di rischio qualora venga utilizzato in ambito agricolo. Non è da escludersi, infatti, l’intenzionalità di introdurre microrganismi patogeni all’interno di coltivazioni al fine di danneggiarne i raccolti, a scopo commerciale e geopolitico.

Le evidenze attuali confermano che la sicurezza sanitaria di tutti i Paesi dipende non solo dalla capacità di azione dei singoli, ma anche dalla rapidità di interscambio delle informazioni sanitarie.

A tale riguardo, va segnalato che l’istantaneità della comunicazione elettronica può rappresentare una minaccia più grave dell’emergenza sanitaria stessa. Non a caso, una strategia preventiva del rischio deve presupporre non solo l’individuazione precoce degli avvenimenti, ma anche il simultaneo controllo della fonte. La notifica di un’allerta sanitaria può condizionare gli scambi commerciali e il turismo e, pertanto, contribuire attivamente all’instabilità economica.